EUMENE

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel famosissimo
Teatro Grimani di San Gio:
Grisostomo

L'Autunno dell'Anno MDCCXVII.

DEDICATO

A Sua Eccellenza il Sig.

MARCHESE D'ALINCOURT

Figliuolo del Duca di Villeroy, e Nipote
del Maresciallo dello stesso nome,
Governatore del presente Re
di Francia LUIGI XV.



IN VENEZIA, MDCCXVII.

Appresso Marino Rossetti, in Merceria
all'insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Musica di Tomaso Albinoni



ECCELLENZA.

PEr conciliare qualche grado d'onore a quest' Opera, e per conservarlo tutto intiero al famoso Teatro, in cui ella è rappresentata, io mi prendo l'ardire di consecrarla col nome illustre di V.E. Questa sorta di componimenti non può avere maggiore testimonianza di merito, quanto l'aggradimento di que' Personaggj, che per nascita, per virtù, e per grado sono quì in terra i depositarj della gloria. Tale per tutti i titoli è l'E.V. Lasciando addietro tutta la serie degl' Eroi della vostra famiglia, non

v'è chi non sappia, quanto da Enrico il Grande, sino al momento presente, la Francia, i Re, i Popoli, e la Religione, devano al Vostro Sangue. Il Maresciallo Vostro Avo, che vive ancora, a far fede della grandezza del passato Secolo, ed a lavorare la felicità del presente, è quell'Uomo, che a distinzione di tanti dopo essere stato amato in Vita dal più Saggio, dal più gran Re, ed insieme dal più onesto Uomo del Mondo, dopo averlo voluto compagno nelle imprese, e nella gloria, che l'hanno reso immortale, l'hà sostituito a se stesso morendo, nel governo del giovinetto Re Luigi XV. per adempire con lui solo a quanto di danno in pochi momenti aveva patito la Casa Augusta e Reale. Che non è lecito di sperare alla Francia? che non ammirerà un giorno il Mondo? Di un tale Eroe, del Duca Vostro Padre, e di tanti altri Vostri Antenati, che vi hanno preceduto coll'età, e coll'esempio, premendo Voi l'onorate vestigia, prendete già le mosse, e vi affrettate ad eguagliarne il merito, e la fama. Questa è già precorsa in questa Dominante a raccontarci qual'è la capacità, la sublimità, ed eccellenza della Vostra indole; quanto puro il lume, che vi guida; quanto eguale la rettitudine del Vostro cuore; quanto vivo e regolato

quel

quel foco divino da cui portato in Ungheria a dare i primi saggi di condotta e di coraggio nella Campagna di quest' anno, vi siete reso cagione, parte, e sostegno di tutte quelle azioni, onde và sicura la Religione, e gloriosa la Cristianità, e per cui un giorno alla testa degl' Eserciti sarete destinato a sostenere la fortuna del Vostro Re, e la gloria della Vostra Nazione. Degnatevi dunque, che un nome così illustre, qual è il Vostro difonda sù quest' Opera un picciolo raggio di quell'onore, che tutto vi ricopre, e corona, e da questa rifletta anche in me, che con tutto il più profondo ossequio mi protesto

Di V. E.

Umiliss. Ossequiosiss. Ubbidientiss. Serv.
Marino Rossetti.

CORTESE LETTORE.

LA Pazzia politica di Eumene fu parto d'una penna Religiosa, e bizzarra. Egli riscosse già i suoi applausi disteso in prosa; ora viene ad implorare il tuo generoso compatimento ridotto in versi. Io non mi sono preso altra licenza, che di sceneggiarlo con maggior brevità, perchè deve servire alla Musica. Mi lusingo di non avergli levato punto del gajo, nè scemato punto del forte, che v'inserì il suo primo Autore. Non te ne porto avanti l'argomento, perchè lo troverai disteso con bella invenzione nella seconda Scena dell'Atto Secondo.

In questa nuova edizione si è, per degni rispetti, cambiato il luogo, e in conseguenza alcuno de' nomi degli Attori, creduti più naturali al Paese, dove si rappresenta l'azione; non intendendo però, così in questa, come in alcuna altra variazione, trovata necessaria al comodo del Teatro in cui si espone, di alterare l'idea del suo insigne Autore, che è pregato a compatire ogni cambiamento, se vedrà, anco lontano, comparire con sua gloria, in uno de' più famosi Teatri d'Italia, così questo, come alcun'altro de' suoi virtuosissimi Parti.

Le voci poi, che possono recar senso all'orecchio tuo religioso, e modesto, ti prego a riceverle come scherzi d'una penna poetica; non mai come sentimenti d'un cuore Cattolico, e vivi felice.

La Scena si finge in Cipro.

AT-

ATTORI.

EUMENE Re di Cipro sotto nome di Ferasspe finto pazzo. *Il Sig. Niccola Grimaldi Cav. della Croce di S. Marco.*

CLEARCO Principe di Corinto sotto nome di Almerindo suo amico, e finto suo servo. *Il Sig. Antonio Bernacchi Virtuoso del Sereniss. Principe Antonio di Parma.*

LISAURA Sorella di Creonte. *La Signora Mariana Benti Bulgarelli.*

BERENICE Dama di Corte. *La Signora Faustina Bordoni Virtuosa di Camera del Sereniss. Elettor Palatino.*

CREONTE Tiranno di Cipro figlio del Re di Colco. *Il Sig. Anton-Francesco Carli Virtuoso della Sereniss. Gran Principessa Violante di Toscana.*

GUSMANO Generale dell'armi. *Il Sig. Giuseppe Bigonzi.*

MUTAZIONI

DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Da una parte Selva, che termina in un Seno di mare, dall'altra Logge.

Appartamento di Lisaura col di lei Ritratto.

NELL'ATTO SECONDO.

Giardino.

Luogo rimoto adornato con le statue de' Re, e Regine di Cipro, con loro iscrizioni, ed altre loro imprese, e memorie.

Gabinetto.

NELL' ATTO TERZO.

Cortile Regio vicino agli Apartamenti di Berenice.

Salone con due Troni.

La Musica è del Sig. Tommaso Albinoni.

BALLI.

Di Giardinieri.

Di Pitocchi Todeschi.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Da una parte Selva, che termina in un Seno di Mare, dall'altra Logge.

Si vede accostarsi a terra un naviglio, da cui sbarcano Eumene, e Clearco.

Eu. A Calcarti ecco ritorno
Patrio lido amato, e bello;
Quella è pur la spiaggia antica,
Questa è pur la Selva amica,
E sol io non son più quello.
A calcarti ec.
Amico, eccoci a terra; ecco io ritorno
Dopo due lustri a rivedervi, o care
Sponde natie, ma qual partii non torno.
Cl. Prence, convien sperare.
Tanti prodigj, e tanti
Avverati fin qui, fausti presagj
Con favella sincera
Ben ti dicono al cor: Eumene spera.
Eu. Spero, Clearco, sì, che se fortuna
Tutto involommi, Genitori, e Trono,
Vassalli, e libertà fin da la cuna,
Te mi lasciò compagno.
Cl. Or non è tempo....

Si pen-

Si pensi al resto, e 'l concertato inganno
Pongasi in opra, ogni dimora è danno.
Eu. In questo giorno, in questa selva appunto
Il mio fedel Gusmano
Attender qui conviene.
Ei....

SCENA II.

Gusmano, Detti.

Gus. SE a farti felice
Manca sol di Gusman l'opra, e la fede,
Mio Prence, eccoti al piede
Il tuo Gusmano. Io tra fedeli il primo
Su questa regia mano
Di servo, e di vassallo i baci imprimo.
Eu. Se questo braccio forte,
Se il tuo cuore fedel è 'l mio sostegno,
Scēda il Tiran dal Trono, io torno al Regno.
Gus. E' questi di Corinto
Forse il Principe amico.
Signor, a le tue piante....
Cl. Alzati, intempestive
Or sono le dimore; in quale stato
Trovasi il Regno?
Eu. Berenice vive?
Gus. Vive, e cresce in beltade, e già invaghito
E' Creonte di lei.
Eu. Nuova funesta.
Ella gli corrisponde?
Gus. Lo schernisce, lo fugge, e lo detesta.
Eu. Cara.
Cl. Cede l'amore

gli

Agli affari del Regno?

Eu. Ah, mio Clearco,
Scusa un tenero ardore, (mi,
Che nacque in noi fin da primi anni; or dim-
Perch'io torni a l'Impero;
Quale, o fido Gusman, è 'l tuo pensiero?

Guf. Signor, benchè due lustri
Di dura schiavitù rendan confuse
Le fanciullesche tue prime sembianze,
Benchè sparse, e diffuse
Sien voci di tua morte,
Pur celarti convien.

Cl. Conforme al nostro
E' pure il tuo consiglio.

Eu. E consiglio è del Ciel. Gusmano, ascolta.
Di così lunga schiavitù già stanchi
Risolviamo in un punto
Comprarci arditi, e franchi
La nostra libertade.
S'assalisce i custodi, e disarmati
Trofeo de l'armi loro
Cadono al suol svenati, il giogo indegno
Scuotiam di servitù, ma sì felice
Non ci sortì il disegno,
Sicchè io non vi restassi
Di ferita mortal piagato il fianco.

Cl. Lieve navilio, e franco
A Corinto ci porta, ivi, ahi periglio!
Inasprita la piaga, e trascurata
Incurabil si rende, e disperata.

Guf. E qual balsamo, o Cielo!
La ferita curò, salvò tua vita?

Eu. L'amor costante, il zelo
Del Principe Clearco; appena al letto

Mi guidò un Uomo solitario, e pio,
Che il vedermi, e sanarmi, opra, ed effetto
Fu d'un momento solo .... Io, che mi scorgo
Tolto per lui da sì mortal periglio,
Chiedo ajuto, e consiglio
Ne' casi miei. Sospeso
Egli riman per poco.
Indi risponde, d'uopo,
Per quãto leggo in Ciel, per quanto osservo,
E', che Eumene, e Clearco,
L'uno pazzo si finga, e l'altro servo.

Gus. O Ciel! la saggia mente
Ritrovar non potea
Più cauta invenzion, e più prudente.

Cl. Così dunque si faccia,

Eu. Io di Feraspe
Già prendo il nome.

Cl. Io d'Almerindo.

Gus. A l'opra.
Parto, e v'attendo in Corte,
Pria che alcuno con voi quivi mi scopra.
Pronta sempre, fedele, e costante
Sarà l'alma, la fede, ed il cor.
Perchè in Trono ti vegga Regnante,
Teco avrai la mia spada, e'l mio amor.
Pronta, ec.

SCENA III.

Eumene, Clearco.

Eu. Principe, andiam.

Cl. Mi vesto
Del nuovo concertato personaggio;

Eu. Io già non son più saggio.
Cl. Ed io l'esser di Principe detesto.
Eu. Cangi destin protervo,
Se noi cangiam figura, aspetto, e volto.
Cl. Spoglio la maestà per far da servo.
Eu. Rinunzio a la ragion per far da stolto.
Almerindo?
Cl. Feraspe?
Eu. Più Clearco non sei.
Cl. Nè tu più Eumene.
Eu. Tu di manto servil or vai coperto.
Cl. Tu nel vel di pazzia rimani involto.
a 2 Già sono, e me ne pregio.
Cl. Servo per genio.
Eu. Io per prudenza stolto.
Eu. De la follia col manto
Ammanto la ragione.
Cl. Di servitù col velo
Celo la maestà.
a 2 Amico, e che sarà?
Il Ciel seconderà sì bell'inganno.
Cl. Gloria è la servitude,
Eu. Virtude è la follia,
a 2 La frode è carità.
Che al Cielo non si fa
Sacrificio miglior d'un Re tiranno.
De la.

SCENA IV.

Escono dalle Logge Lisaura, e Berenice.

Lis. Berenice.
Ber. Signora.

Lis.

Lis. Onde sì mesta?
Chi t'invola il sereno? Ove sen gìo
La tua gioja, il tuo brio?
Ber. Larva funesta,
Funesta sì, ma bella,
La calma del mio sen cangiò in procella.
Lis. Un sogno ti conturba?
Ber. Sparì la notte, e il sogno;
Ma quell'immago stessa.
Che m'apparì, resta nel core impressa.
Lis. E che vedesti?
Ber. Un Re cinto, e legato
Da barbare ritorte,
In un fianco piagato
Quasi vicino a morte;
Mentr'io l'osservo, in me le luci affisse,
Gettò un sospiro alfin.
Lis. E poi che disse?
Ber. Berenice, la piaga,
Che vedi nel mio fianco, è assai minore
Di quella, che ho nel cor. Tu mia Regina
Sarai, se torno Re. Mi scorse allora
Per le vene un tal foco,
Che il cor m'accese, e che pur l'arde ancora;
Io confusa tacea, ed ei soggiunse:
De la tua crudeltà prova è il silenzio.
Tu taci, ingrata? Aspetta;
Se gradir tu non vuoi, cruda, il mio amore,
Mira la mia vendetta.
Ciò detto, con furore
Sale sul Trono in cui sedea Creonte.
Lis. Creonte, il nostro Re?
Ber. Il tuo Germano.
E con ardita mano

Lo

Lo getta a terra, e lo calpesta. Intanto
A me lo sguardo, ed il parlar rivolto;
S'io t'offendo, mi disse,
Scusami, Berenice, io già son stolto.
Lis. E' strano il sogno, è ver, non però chiede
L'applicazion d'un'anima prudente.
Sono i sogni alfin sogni.
Ber. Tali li crederei, se in petto il core
Non provasse un ardor, che il rēde oppresso.
Lis. Ami dunque una larva?
Ber. Io lo confesso.
Lis. E che ne speri?
Ber. Di godere penando.
Lis. E qual frutto otterrai?
Ber. Quello, che amando
Sperar non puote ogni altro cuore.
Lis. E quale?
Ber. Mirare a mio piacer l'amato oggetto
Senza tema, o sospetto,
Che a me possa rapirlo una rivale.
Lis. Questo è penare, e non goder.
Ber. E tali
Son le gioje in amore.
Lis. Perciò non regneran mai nel mio core.
Ber. Eh non andar sì altiera
De la tua libertà, quanto più tarda
La vendetta d'amor, tanto è più fiera.
Lis. Intender io non so
Come si possa amar
Per sempre sospirar
Fra rie catene.
Io mai non lascierò
Che m'arda in petto amor,
Quand'ei sol porge al cor

Tormenti e pene.
Intender ec.

SCENA V.

Berenice, Creonte.

Ber. FUggo l'incontro; ecco il Tiranno.
Cr. E dove?
Dove vai Berenice?
Ber. A Lisaura, Signor.
Cr. Attendi....
Ber. O Dio!
Cr. Al mio cor quando lice
Sperar il fin di tanti affanni suoi?
Ber. Ho nel cuor mio
Solo ossequio, e rispetto
Per il mio Re.
Cr. Ma non amor?
Ber Vorrei
Poterti amare.
Cr. E chi tel vieta?
Ber. O Dio!
Mel vietano, Signor, i sogni miei.
Cr. Dunque ami un sogno?
Ber. Amo, se ben non sogno.
Cr. E chi è l'oggetto
Di così strano amore?
Ber. E chi lo sa?
Cr. Ami dunque, e nol sai?
Ber. Nò, così stà.
Cr. Tra stravaganze tante
Temo sognare anch'io.
Ber. Saresti amante.

Cr.

Cr. Che forſe non lo ſono?
Vedi un Re prigioniero
Di tiranna beltà ſcender dal Trono
Vilipeſo, e negletto
Con mortal piaga in petto....
Ber. O là, pian piano.
Tu già non ſogni, o mio Signore?
Cr. O Dio!
Sogno pur troppo.
Ber. Queſto è il ſogno mio.
Miſera! Oimè! Che ſento? Ah geloſia!
Sire, o laſcia d'amar la larva mia,
O mi vedrai caderti eſangue al piede.
Cr. Berenice vaneggi, e chi non vede,
Ch'io non ſogno, nè dormo?
Ber. Perchè ſognar diceſti?
Cr. Secondo il tuo diſcorſo il parlar mio.
Ber. Dunque tu non ſognaſti?
Cr. Io non ſognai, nò nò.
Ber. Sognai ben io.

S C E N A VI.

Eumene, Clearco, Berenice, Creonte.

Eu. CHe ſogni, che larve?
Già l'Alba n'apparve,
Già in Ciel torna il dì.
Ber. (O Ciel! ſogno, o vaneggio?)
Cr. (Forſennato è coſtui per quanto io veggio.)
Eu. Già ſcuoteſi il crine,
Già ſparge le brine,
Già l'ombra ſparì.
Ber. (Miſera, e queſti, o Dio!

Quei, che in ſogno m'apparve idolo mio .)

Cl. Ah, Feraſpe, tacete .

Folle, non v'accorgete,

Che ſiete innanzi al Re?

Ber. (Morir mi ſento.)

Cade ſvenuta ſopra un ſaſſo.

Cr. Chi v'introduſse? o là.

Ber. Sire, io mi moro.

Cr. Qual deliquio, mio ben?

Eu. Qual ardimento?

Indietro; è queſta l'Alba

Con la fronte di roſe, e co' piè d'oro

Spaventata da me mi ſvenne in braccio.

Torna in te, non temere,

Di Peſto a le riviere

Rapir ſaprò le roſe

Più freſche, più odoroſe, e porporine,

Per formarne corona al tuo bel crine.

Cr. Stolto è coſtui, s'io non m'inganno. E' vero?

a Cleàrco.

Cl. Così non foſse.

Cr. Povero ſtraniero!

Eu. Alba ſorgi, omai ſparì

De la notte il foſco orrore.

Alba ſorgi, e porta il dì.

Ber. Pur ritorno a la vita; e pure è queſta

La bella larva, o Dio!

Che mi turba il riposo ancorchè deſta!

Cr. Coraggio, Berenice.

Eu. Berenice? Chi è? Queſta? Nò nò.

Queſta mai Berenice eſser non può.

Quella ha chiome di ſtelle, e queſta d'oro.

(Pur troppo è Berenice il mio teſoro.) *a par.*

Cl. Feraſpe, più riſpetto.

Siete

Siete davanti al Rè.

Cr. Dimmi, compagno

Sei forse di costui?

Cl. Anzi suo servo.

Cr. Chi v'introdusse a noi

Con tanta libertà?

Cl. Sire, quel, che si faccia, egli non sà.

Cr. Privo è forse di senno?

Cl. E non l'addita

L'esperienza forsennato, e insano?

Cr. Il suo nome?

Cl. Feraspe.

Cr. La sua Patria?

Cl. Tebano.

Cr. I suoi natali?

Cl. Illustri.

Cr. Quant'è ch'è stolto?

Cl. Omai passato è l'anno.

Cr. Qual ne fu la cagione?

Cl. Amor.

Cr. Gran danno!

Cl. A respirar di questo Ciel benigno

L'aure più temperate.

Sotto la cura mia

Il Genitor l'invia.

Cr. Che grato umore!

Quanto mi piace, tanto

Mi duol la sua sventura.

Cl. E' del tuo cuore

Generosa pietà.

Cr. Qual è il tuo nome?

Cl. Almerindo.

Cr. Feraspe,

Accostati.

Eu. Feraspe? Io quei non sono.
Chi lo dice, è mendace, e menzognero.
E voi chi siete?
Cr. A tuo soccorso pronto
Sono di Cipro il Re.
Eu. Voi? Non è vero.
Giove non v'approvò; su quel fatale
Libro non vi segnò. La sorte sola
Vi elesse, e vi donò nome reale.
Il Re son io, e questa,
Questa è la mia corona,
Di preziose gemme adorna, e piena.
Ber. (O Nume, sei ben tu la mia catena.)
Cr. Almerindo.
Cl. Mio Rè.
Cr. La Corte mia
Per te, pel tuo Signor sarà ricetto.
Cl. De la tua cortesia
Per Feraspe, e per me le grazie accetto.
Cr. Parto, mia bella, addio.
Tra chi delira, e sogna,
Con mio danno, e vergogna,
Perdo, se qui dimoro, il senno anch'io.

SCENA VII.

Berenice, Eumene, Clearco.

Ber. Almerindo?
Cl. Signora.
Ber. Parla sincero. E veramente stolto
Feraspe il tuo Signore?
Cl. Per sua sciagura.
Eu. Stolto sei tu; non gli dar fede, o bella.

Ei con la falſa mia,
La ſua vera pazzia coprir proccura.
Dal mio parlar comprendi,
Se frenetico io ſon. Su queſto fianco
Porto piaga mortal, però minore
Di quella, c'ho nel core
Fatta per opra tua. Tu, mia Regina
Sarai, s'io torno Re.

Ber. Cieli! Che ſento!
Ecco le voci ſteſſe; (po
Che nel ſogno m'eſpreſſe.) Ah che pur trop-
Parla da ſenno.

Cl. E tu lo credi?

Ber. O Dio!
Se ſapeſſi, Almerindo, il ſogno mio.

Cl. Mentre ei ti parla, e mira
Gli tornano a la mente
Le ſpezie di colei, per cui delira.

Ber. Quant'io l'aſcolto più, più mi confondo.
Addio.

Eu. Ti ſegue il cor, ma ti ſovvenga,
Che ſtolto non ſon io.

Ber. Non ſol ſei ſtolto;
Ma, ſe ti miro, e aſcolto,
E' forza, ch'ancor io ſtolta divenga.

Amo, nè ſo chi ſia
Il ben dell'alma mia,
L'oggetto del mio amor.
La bella larva infeſta,
Ch'io vedo ancorchè deſta,
Parte di ſua follia
Infonde nel mio cuor.

SCENA VIII.

Eumene, Clearco, poi Gusmano.

Eu. VEdesti Berenice?
Cl. Al primo sguardo
La ravvisai per quella,
Che nel suo primo lustro era ancor bella.
Eu. Ma, quanto o Dio! cogli anni
E' cresciuta in beltà.
Cl. Sì sì, t'intendo.
Ad amarla non è solo il Tiranno;
Anco il suo vero Re sente lo stesso
Ardor nel seno.
Eu. Amico, io tel confesso.
Adoro Berenice, e grato il Trono
M'è sol per farne a sua beltade un dono.
Cl. Io pur ne godo; ma rifletti poi,
Che per regnar, non per amar giungesti.
Ama in guisa però, che gli amor tuoi
A l'interesse tuo non sieno infesti.
Gus. Eumene, mio Signore,
Da principio sì lieto
Aspettar non si può che un fin migliore.
Eu. Gusman, più fausta sorte
Bramar io non potea.
Gus. Tutta la Corte
Stolto ti crede, e te, Signor, il suo servo.
Crescon le mie speranze. A' principali
Capi de le milizie
Qualor ti scoprirai,
Rivolgere vedrai
L'armi contro il Tiranno;

Ma

Ma pur conviene ancora
Con la finta pazzia celar l'inganno.
Cl. Anzi attender fa d'uopo in questo giorno
Con le navi le squadre,
Che in tuo soccorso, o Prence,
Fur chieste al Re mio Padre.
Eu. Se fia, che al Soglio torni,
Quanto, o quanto miei cari,
Doverà Eumene al vostro zelo. Io vado,
Perchè l'ordita frode or non si scopra,
La mia finta pazzia a porre in opra.
Un'aura lusinghiera
Di tenera speranza
Mi palpita nel seno,
E mi consola.
Spera, mi dice, spera,
Ed a la mia costanza
Promette un bel sereno,
E poi s'involа.
Un'aura ec.

S C E N A I X.

Clearco, Gusmano.

Cl. GUsman, consiglio.
Guf. Prence
In che deggio servirti?
Cl. Io sono amante.
Guf. Appena in Cipro, o Sire,
Ponesti il piè; che vi perdesti il cuore?
Cl. De le perdite mie la bella scusa
E' di due luci il troppo attivo ardore.
Io vidi Lisaura, e un sol momento

Fà

Fu il vederla, ed amarla; ond'io mi pento
Del concertato inganno.

Guſ. Come Signor? l'amor de la ſorella
Già eſtinſe l'odio in te contro il Tiranno?

Cl. Nò, ma il fingermi ſervo
Toglie l'ardir di diſcoprirmi amante.

Guſ. Segui ad amar coſtante;
Ma cela l'amor tuo ſin tanto almeno
Che l'ordita congiura
Reſti compita a pieno,
Fedel io vado,
Per trar al fin la ben ordita tela.
Principe, addio, ſe vuoi
Preſto gioir, cauto in amar ti cela.

Cl. Seguo dunque ad amar; fulmine ſcenda
Sovra la teſta mia, ſovra il mio cuore,
Santa amiſtà, pria che tue leggi offenda.

Quando potrò mia bella
Veder quegli occhi cari,
Che ſon la dolce pena
Di queſto amante cor.
Lontan da quella ſtella,
Che fa i miei giorni chiari
Del ſol non veggo appena
L'amabile ſplendor.
Quando ec.

SCENA X.

Appartamento di Liſaura col di
lei Ritratto.

Liſaura, poi Clearco.

Liſ. AH Berenice, ahi troppo
Indovina a' miei danni; è così breve

Il varco, o Dio! da le pupille al core,
Che in un momento sol vi giunge amore?
Ah, di me dirai?
Di me, ch'oggi derisi
La vanità del tuo, quando saprai
La viltà del mio amor? Lisaura amante!
Ed amante di chi? d'un servo vile,
D'una fiamma servile
Arder mio regio cor non ti vergogni?
Sai, ch'è viltà maggiore
L'amar i servi, che l'amar i sogni?
Mà giunge.... Oimè! non soffre
Questo cor di mirarlo. In tale stato
Avviliti miei spirti ora voi siete,
Che soffrir non potete
Quel ciglio feritor, che m'ha piagata.
Qui mi celo, e l'osservo.
Ma rifletti, o Lisaura,
Che nascesti Regina, e ch'egli è servo.

si ritira.

Cl. Care foglie adorate
Tempio, e Ciel del mio Nume:
Vengo a voi, che celate
Più chiaro il mio bel sol nel vostro (lume.
E qui le brame appago
Di contemplar almeno
Di quel volto divin la morta immago.

vede il ritratto.

Lis. (Che sento! ei per me in seno
Prova lo stesso ardor.)
Cl. Sì, che t'adoro,
Bella effigie di lei, ch'è del mio core
Dolcissimo martoro.
Lis. (Ma se un eguale ardore

Lis. Onde sì mesta?
Chi t'invola il sereno? Ove sen gìo
La tua gioja, il tuo brio?
Ber. Larva funesta,
Funesta sì, ma bella,
La calma del mio sen cangiò in procella.
Lis. Un sogno ti conturba?
Ber. Sparì la notte, e il sogno;
Ma quell'immago stessa.
Che m'apparì, resta nel core impressa.
Lis. E che vedesti?
Ber. Un Re cinto, e legato
Da barbare ritorte,
In un fianco piagato
Quasi vicino a morte;
Mentr'io l'osservo, in me le luci affisse,
Gettò un sospiro alfin.
Lis. E poi che disse?
Ber. Berenice, la piaga,
Che vedi nel mio fianco, è assai minore
Di quella, che ho nel cor. Tu mia Regina
Sarai, se torno Re. Mi scorse allora
Per le vene un tal foco,
Che il cor m'accese, e che pur l'arde ancora;
Io confusa tacea, ed ei soggiunse:
De la tua crudeltà prova è il silenzio.
Tu taci, ingrata? Aspetta;
Se gradir tu non vuoi, cruda, il mio amore,
Mira la mia vendetta.
Ciò detto, con furore
Sale sul Trono in cui sedea Creonte.
Lis. Creonte, il nostro Re?
Ber. Il tuo Germano.
E con ardita mano

Lo getta a terra, e lo calpesta. Intanto
A me lo sguardo, ed il parlar rivolto;
S'io t'offendo, mi disse,
Scusami, Berenice, io già son stolto.
Lis. E' strano il sogno, è ver, non però chiede
L'applicazion d'un'anima prudente.
Sono i sogni alfin sogni.
Ber. Tali li crederei, se in petto il core
Non provasse un ardor, che il rēde oppresso.
Lis. Ami dunque una larva?
Ber. Io lo confesso.
Lis. E che ne speri?
Ber. Di godere penando.
Lis. E qual frutto otterrai?
Ber. Quello, che amando
Sperar non puote ogni altro cuore.
Lis. E quale?
Ber. Mirare a mio piacer l'amato oggetto
Senza tema, o sospetto,
Che a me possa rapirlo una rivale.
Lis. Questo è penare, e non goder.
Ber. E tali
Son le gioje in amore.
Lis. Perciò non regneran mai nel mio core.
Ber. Eh non andar sì altiera
De la tua libertà, quanto più tarda
La vendetta d'amor, tanto è più fiera.
Lis. Intender io non so
Come si possa amar
Per sempre sospirar
Fra rie catene.
Io mai non lascierò
Che m'arda in petto amor,
Quand'ei sol porge al cor

Tormenti e pene.
Intender ec.

SCENA V.

Berenice, Creonte.

Ber. FUggo l'incontro; ecco il Tiranno.
Cr. E dove?
Dove vai Berenice?
Ber. A Lisaura, Signor.
Cr. Attendi....
Ber. O Dio!
Cr. Al mio cor quando lice
Sperar il fin di tanti affanni suoi?
Ber. Ho nel cuor mio
Solo ossequio, e rispetto
Per il mio Re.
Cr. Ma non amor?
Ber Vorrei
Poterti amare.
Cr. E chi tel vieta?
Ber. O Dio!
Mel vietano, Signor, i sogni miei.
Cr. Dunque ami un sogno?
Ber. Amo, se ben non sogno.
Cr. E chi è l'oggetto
Di così strano amore?
Ber. E chi lo sa?
Cr. Ami dunque, e nol sai?
Ber. Nò, così stà.
Cr. Tra stravaganze tante
Temo sognare anch'io.
Ber. Saresti amante,

Cr.

Cr. Che forse non lo sono?
Vedi un Re prigioniero
Di tiranna beltà scender dal Trono
Vilipeso, e negletto
Con mortal piaga in petto....

Ber. O là, pian piano.
Tu già non sogni, o mio Signore?

Cr. O Dio!
Sogno pur troppo.

Ber. Questo è il sogno mio.
Misera! Oimè! Che sento? Ah gelosia!
Sire, o lascia d'amar la larva mia,
O mi vedrai caderti esangue al piede.

Cr. Berenice vaneggi, e chi non vede,
Ch'io non sogno, nè dormo?

Ber. Perchè sognar dicesti?

Cr. Secondò il tuo discorso il parlar mio.

Ber. Dunque tu non sognasti?

Cr. Io non sognai, nò nò.

Ber. Sognai ben io.

S C E N A VI.

Eumene, Clearco, Berenice, Creonte.

Eu. CHe sogni, che larve?
Già l'Alba n'apparve,
Già in Ciel torna il dì.

Ber. (O Ciel! sogno, o vaneggio?)

Cr. (Forsennato è costui per quanto io veggio.)

Eu. Già scuotesi il crine,
Già sparge le brine,
Già l'ombra sparì.

Ber. (Misera, e questi, o Dio!

Quei

Quei, che in ſogno m'apparve idolo mio.)

Cl. Ah, Feraſpe, tacete.
Folle, non v'accorgete,
Che ſiete innanzi al Re?

Ber. (Morir mi ſento.)

Cade ſvenuta ſopra un ſaſſo.

Cr. Chi v'introduſse? o là.

Ber. Sire, io mi moro.

Cr. Qual deliquio, mio ben?

Eu. Qual ardimento?
Indietro; è queſta l'Alba;
Con la fronte di roſe, e co' piè d'oro
Spaventata da me mi ſvenne in braccio.
Torna in te, non temere,
Di Peſto a le riviere
Rapir ſaprò le roſe
Più freſche, più odoroſe, e porporine,
Per formarne corona al tuo bel crine.

Cr. Stolto è coſtui, s'io non m'inganno. E' vero?

a Clearco.

Cl. Così non foſse.

Cr. Povero ſtraniero!

Eu. Alba ſorgi, omai ſparì
De la notte il foſco orrore.
Alba ſorgi, e porta il dì.

Ber. Pur ritorno a la vita; e pure è queſta
La bella larva, o Dio!
Che mi turba il ripoſo ancorchè deſta!

Cr. Coraggio, Berenice.

Eu. Berenice? Chi è? Queſta? Nò nò.
Queſta mai Berenice eſser non può.
Quella ha chiome di ſtelle, e queſta d'oro.
(Pur troppo è Berenice il mio teſoro.) *a par.*

Cl. Feraſpe, più riſpetto.

Siete

Siete davanti al Rè.

Cr. Dimmi, compagno

Sei forse di costui?

Cl. Anzi suo servo.

Cr. Chi v'introdusse a noi

Con tanta libertà?

Cl. Sire, quel, che si faccia, egli non sà.

Cr. Privo è forse di senno?

Cl. E non l'addita

L'esperienza forsennato, e insano?

Cr. Il suo nome?

Cl. Feraspe.

Cr. La sua Patria?

Cl. Tebano.

Cr. I suoi natali?

Cl. Illustri.

Cr. Quant'è ch'è stolto?

Cl. Omai passato è l'anno.

Cr. Qual ne fu la cagione?

Cl. Amor.

Cr. Gran danno!

Cl. A respirar di questo Ciel benigno

L'aure più temperate.

Sotto la cura mia

Il Genitor l'invia.

Cr. Che grato umore!

Quanto mi piace, tanto

Mi duol la sua sventura.

Cl. E' del tuo cuore

Generosa pietà.

Cr. Qual è il tuo nome?

Cl. Almerindo.

Cr. Feraspe,

Accostati.

Eu. Feraspe? Io quei non sono.
Chi lo dice, è mendace, e menzognero.
E voi chi siete?
Cr. A tuo soccorso pronto
Sono di Cipro il Re.
Eu. Voi? Non è vero.
Giove non v'approvò; su quel fatale
Libro non vi segnò. La sorte sola
Vi elesse, e vi donò nome reale.
Il Re son io, e questa,
Questa è la mia corona,
Di preziose gemme adorna, e piena.
Ber. (O Nume, sei ben tu la mia catena.)
Cr. Almerindo.
Cl. Mio Rè.
Cr. La Corte mia
Per te, pel tuo Signor sarà ricetto.
Cl. De la tua cortesia
Per Feraspe, e per me le grazie accetto.
Cr. Parto, mia bella, addio.
Tra chi delira, e sogna,
Con mio danno, e vergogna,
Perdo, se qui dimoro, il senno anch'io.

SCENA VII.

Berenice, Eumene, Clearco.

Ber. Almerindo?
Cl. Signora.
Ber. Parla sincero. E veramente stolto
Feraspe il tuo Signore?
Cl. Per sua sciagura.
Eu. Stolto sei tu; non gli dar fede, o bella.

Ei con la falsa mia,
La sua vera pazzia coprir proccura.
Dal mio parlar comprendi,
Se frenetico io son. Su questo fianco
Porto piaga mortal, però minore
Di quella, c'ho nel core
Fatta per opra tua. Tu, mia Regina
Sarai, s'io torno Re.

Ber. Cieli! Che sento!
Ecco le voci stesse, (po
Che nel sogno m'espresse.) Ah che pur trop-
Parla da senno.

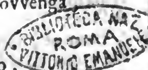
Cl. E tu lo credi?

Ber. O Dio!
Se sapessi, Almerindo, il sogno mio.

Cl. Mentre ei ti parla, e mira
Gli tornano a la mente
Le spezie di colei, per cui delira.

Ber. Quant'io l'ascolto più, più mi confondo.
Addio.

Eu. Ti segue il cor, ma ti sovvenga,
Che stolto non son io.



Ber. Non sol sei stolto;
Ma, se ti miro, e ascolto,
E' forza, ch'ancor io stolta divenga.

Amo, nè so chi sia
Il ben dell'alma mia,
L'oggetto del mio amor.
La bella larva infesta,
Ch'io vedo ancorchè desta,
Parte di sua follia
Infonde nel mio cuor.

SCENA VIII.

Eumene, Clearco, poi Gusmano.

Eu. Vedesti Berenice?
Cl. Al primo sguardo
La ravvisai per quella,
Che nel suo primo lustro era ancor bella.
Eu. Ma, quanto o Dio! cogli anni
E' cresciuta in beltà.
Cl. Sì sì, t' intendo.
Ad amarla non è solo il Tiranno;
Anco il suo vero Re sente lo stesso
Ardor nel seno.
Eu. Amico, io tel confesso.
Adoro Berenice, e grato il Trono
M' è sol per farne a sua beltade un dono.
Cl. Io pur ne godo; ma rifletti poi,
Che per regnar, non per amar giungesti.
Ama in guisa però, che gli amor tuoi
A l'interesse tuo non sieno infesti.
Gus. Eumene, mio Signore,
Da principio sì lieto
Aspettar non si può che un fin migliore.
Eu. Gusman, più fausta sorte
Bramar io non potea.
Gus. Tutta la Corte
Stolto ti crede, e te, Signor, il suo servo.
Crescon le mie speranze. A' principali
Capi de le milizie
Qualor ti scoprirai,
Rivolgere vedrai
L'armi contro il Tiranno;

Ma

Ma pur conviene ancora
Con la finta pazzia celar l'inganno.
Cl. Anzi attender fa d'uopo in questo giorno
Con le navi le squadre,
Che in tuo soccorso, o Prence,
Fur chieste al Re mio Padre.
Eu. Se fia', che al Soglio torni,
Quanto, o quanto miei cari,
Doverà Eumene al vostro zelo. Io vado,
Perchè l'ordita frode or non si scopra,
La mia finta pazzia a porre in opra.
Un'aura lusinghiera
Di tenera speranza
Mi palpita nel seno,
E mi consola.
Spera, mi dice, spera,
Ed a la mia costanza
Promette un bel sereno,
E poi s'invola.
Un'aura ec.

SCENA IX.

Clearco, Gusmano.

Cl. Gusman, consiglio. *Gus.* Prence
In che deggio servirti?
Cl. Io sono amante.
Gus. Appena in Cipro, o Sire,
Ponesti il piè, che vi perdesti il cuore?
Cl. De le perdite mie la bella scusa
E' di due luci il troppo attivo ardore.
Io vidi Lisaura, e un sol momento

Fà

Fu il vederla, ed amarla; ond'io mi pento
Del concertato inganno.
Gus. Come Signor? l'amor de la sorella
Già estinse l'odio in te contro il Tiranno?
Cl. Nò, ma il fingermi servo
Toglie l'ardir di discoprirmi amante.
Gus. Segui ad amar costante;
Ma cela l'amor tuo sin tanto almeno
Che l'ordita congiura
Resti compita a pieno,
Fedel io vado,
Per trar al fin la ben ordita tela.
Principe, addio, se vuoi
Presto gioir, cauto in amar ti cela.
Cl. Seguo dunque ad amar; fulmine scenda
Sovra la testa mia, sovra il mio cuore,
Santa amistà, pria che tue leggi offenda.
Quando potrò mia bella
Veder quegli occhi cari,
Che son la dolce pena
Di questo amante cor.
Lontan da quella stella,
Che fa i miei giorni chiari
Del sol non veggo appena
L'amabile splendor.
Quando ec.

SCENA X.

Appartamento di Lisaura col di lei Ritratto.

Lisaura, poi Clearco.

Lis. AH Berenice, ahi troppo
Indovina a' miei danni; è così breve

Il varco, o Dio! da le pupille al core,
Che in un momento sol vi giunge amore?
Ah, di me dirai?
Di me, ch'oggi derisi
La vanità del tuo, quando saprai
La viltà del mio amor? Lisaura amante!
Ed amante di chi? d'un servo vile,
D'una fiamma servile
Arder mio regio cor non ti vergogni?
Sai, ch'è viltà maggiore
L'amar i servi, che l'amar i sogni?
Mà giunge.... Oimè! non soffre
Questo cor di mirarlo. In tale stato
Avviliti miei spirti ora voi siete,
Che soffrir non potete
Quel ciglio feritor, che m'ha piagato.
Qui mi celo, e l'osservo.
Ma rifletti, o Lisaura,
Che nascesti Regina, e ch'egli è servo.

si ritira.

Cl. Care soglie adorate
Tempio, e Ciel del mio Nume:
Vengo a voi, che celate (lume.
Più chiaro il mio bel sol nel vostro
E qui le brame appago
Di contemplar almeno
Di quel volto divin la morta immago.

vede il ritratto.

Lis. (Che sento! ei per me in seno
Prova lo stesso ardor.)
Cl. Sì, che t'adoro,
Bella effigie di lei, ch'è del mio core
Dolcissimo martoro.
Lis. (Ma se un eguale ardore

Strugger dovea nostr'alme, empia fortuna
Perchè non darci ancora egual la cuna?)
Cl. Se tu sapessi, o bella,
Qual amor, qual amante
Cela, e ricuopre in me spoglia servile,
Forse non ardiresti
La fiamma del mio cuor prender a vile!
Lis. (Lisaura, che intendesti!
Più resister non so.) Così ti trovo
Fisso, Almerindo, in contemplar un volto?)
Cl. (Felice me, s'ella m'intese.) molto
V'è d'ammirar, Signora, in quella tela.
Lis. E che v'è mai?
Cl. Epilogato il Cielo,
Dipinto il Sol co l'ombre, espresse in quelle
Brune pupille due lucenti Stelle,
La via lattea nel seno, e ne la fronte
L'alba nascente.
Lis. E sì ti piace?
Cl. O Dio!
Già ne tengo la copia.
Lis. In sì brev'ora?
Dov'è?
Cl. Dentro il cuor mio.
Lis. Che vuoi tu dir?
Cl. Che questo cor l'adora.
Lis. Sai di chi sia l'immago?
Cl. Di Lisaura suppongo
Lis. Ed anco ardisci
Su gli occhi miei di confessarti amante?
Cl. Lice ad ogni mortale amar un Nume.
Lis. Almerindo, ammutisci.
Cl. Io parlai del ritratto.
Lis. Con lui dunque favella.

Cl. E con lui palerò. T'adoro, o bella,
E il mio crescente ardore
Celar non posso, e palesar pavento.
Cara, morir mi sento,
Nè vuoi, ch'io chieda aita,
Mentre perdo la vita....
Lis. O là, qual patto....
Cl. Io parlo col ritratto.
Lis. Parti....
Cl. Nè men permetti,
Che a un'insensata immagine dipinta
Io scopra del mio core i puri affetti?
Lis. Parti, dissi.
Cl. Ubbidisco.
Lis. (Ho gelosia
Fin del ritratto, e de l'immagin mia.)
Cl. Fuggo, o cruda, il tuo rigore,
Ma il mio cor riman con te.
Parto, sì, ma forma il core
Moto, o Dio! contrario al piè.
Fuggo ec.

SCENA XI.

Lisaura, poi Berènice.

Lis. O Dio! parte. Ed io sento,
Che seco porta il mio ferito core,
E già del mio rigor, lassa, io mi pento.
Ber. Misera! io già non dormo, e pur vaneggio
Col mio bel sogno ancora.
Lis. Berenice.
Ber. Signora.
Lis. Fosti presaga.

Ber. Mi dicesti il vero.
Lis. Jo sono amante.
Ber. Ed io son forsennata.
Lis. Perchè così confusa?
Ber. Perchè così turbata?
Lis. Tra miei pensieri ondeggio.
Ber. Tra miei sogni vaneggio.
Lis. O Dio!
Ber. Sospiri?
Lis. Sì.
Ber. Fors'ami?
Lis. E' vero.
Ber. Tu sei ferita, ma chi fu l'arciero?
Lis. E' troppo vile, amica, io mi vergogno.
Ber. Più vile del mio sogno?
Lis. Son amante d'un servo.
Ber. Io d'uno stolto.
Lis. Ami forse Feraspe?
Ber. Ami forse Almerindo?
Lis. L'indovinasti.
Ber. Sì.
Ber. *Lis.* 2 Cieli, che ascolto!
Lis. T'uscì di mente la tua larva?
Ber. Nò.
Lis. Come?
Ber. In amar Feraspe,
Ama appunto il mio cor ciò che sognò.
Mà il vanto tuo di libertà?
Lis. Sparì.
Ber. Non tel diss'io, non ti vantar così?
Lis. Sparì dal core.
La libertà?
Tiranno amore

M'in-

M'incatenò
Con laccio indegno
Di servitù.
L'orror già sento
Di mia viltà;
E il mio tormento
Scoprir non sò.
Pe'l forte impegno
Di mia virtù.
Sparì ec.

SCENA XII.

Berenice, Eumene.

Eu. Bella, qualor ti veggio,
Per prodigio d'amore
Si quieta il mio furor, nè più vaneggio.
Ber. Feraspe, se giovarti
Puote il vedermi, io de la tua follia
Per sanarti, vorrei
Averti sempre innanzi agli occhi miei.
Eu. De l'acceso mio cor, de l'alma mia
Quali espressioni, o Dio!
Sul labbro avrei, se stolto non foss'io.
Ber. Pur, s'ora non m'inganno,
Tu non parli da stolto.
Eu. Prodigio del tuo volto.
Ber. Io pur di quei martiri,
Che per te provo al core,
Ti scoprirei il tenor, ma tu deliri.
Eu. Deliro per amor. Dunque ferita
Tu sei per me, come io per te pur sono?
Ber. M'è sì cara la piaga, e sì gradita,

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino.

Creonte, e Berenice.

Cr. BErenice, il tuo sogno
Prenderà gelosia, s'egli ti vede
Porger la mano a baci d'un furioso.
Ber. Ei non è sì geloso,
Che possa sospettar de la mia fede.
Cr. Dunque non t'ama, se il più certo segno
D'amore è gelosia.
Ber. E chi paventa de la fede mia,
E' un vil amante, e del mio amor indegno.
Cr. Teco fortuna ha sol chi non hà senno.
Ber. Se a tal fortuna aspiri,
Perchè ancor tu non perdi
La ragion, la prudenza, e non deliri?
Cr. Pur troppo anch'io deliro;
Se adoro sempre, ahi lasso!
La cagion del mio male.
Ber. Stolto non è chi si conosce tale.
Cr. Tu dunque amar non vuoi;
Che sogni; che follie?
Ber Ciascuno amare
Puote a suo genio:

Cr. E' ver. Gli affetti tuoi
Son corrisposti?
Ber. E chi lo sa?
Cr. Di sdegno
So che il bacio non è mai contrasegno.
Ber. Segno è bacio d'amor, ma non sul labbro
D'un forsennato.
Cr. Allora
Sarà marca de l'odio.
Ber. E forse ancora.
Cr. Odio, che pur ti piace, e generosa
Tu già gli perdonasti.
Ber. A questa mano
Non recò infamia, sicchè se di Sposa
Porger non possa altrui.
Cr. Non tanto altiera; ne l'amar costui
Hai concepito orgoglio.
Ber. Io diversa non son da quel che soglio.
Il mio sangue reale
Sa conservarsi intatto.
Che pretendi da me?
Cr. Dal sen vorrei
Svellerti questo nuovo, e folle amore.
Ber. E' difficil l'impresa,
Se con esso dal sen non svelli il core.
Cr. Ancor questo si può; passa sovente
In ira un grand'amor.
Ber. Sprezzo egualmente
Il tuo amore, e il tuo sdegno.
Cr. Son Re.
Ber. M'è noto.
Cr. Il Soglio
Premo di Cipro, e sono....
Ber. Un regio sangue

Mi scorre per le vene.

Cr. Io posso, e voglio.

Ber. Sentenza da Tiranno.

Cr. E tiranno m'avrai.

Ber. Non ho timore.

Cr. Chi disprezza il mio amore
Proverà il mio potere.

Ber. Un cor, che morir sa, non sa temere.

Cr. Regnante mi disprezzi,
Amante non mi vuoi,
M'avrai tiranno.
Preghi, lusinghe, e vezzi
In furie a' danni tuoi
Si cangeranno.
Regnante ec.

SCENA II.

Berenice, poi Eumene con foglj in mano.

Ber. VA pur, Tiranno. Se il mio sogno, è (vero,
Abbattuto il tuo orgoglio,
Privo in breve del Soglio,
Vederti oppresso, e conculcato io spero.
Ma giugne l'idol mio.

Eu. Tanto studiare
Vuol poi farmi impazzire.

Ber. Feraspe.

Eu. Da Corsari *legge*
E' fatto schiavo Eumene
Col Principe Clearco in questi mari.

Ber. Cieli!

Eu. (Fin qui va bene.)

Ber. Di Eumene egli che dice?

Eu. Rosicleria sua madre a morte viene *legge.*
Pel dolor del suo Figlio.
Ber. Ah, Berenice,
Che senti?
Eu. Berenice? Mi mancava
Sol questo nome a ben condur l'intrigo.
Ber. Feraspe?
Eu. Or or mi sbrigo.
Ber. Che discorri fra te?
Eu. Le donne sono
Nemiche degli studj.
Ber. E qual studio è cotesto?
Eu. E' una Tragedia, e l'argomento è questo.
Eumene, unico Figlio
Del Re di Cipro Florimondo, infante
Sol di due lustri, insieme
Col Principe Clearco, in un istante
Da Corsari rapito,
Mentre di questo mar vicino al lito
Scherzando se ne già su picciol legno.
Ber. Che sento?
Eu. Il caso de l'amato pegno
Toglie la vita a Rosicleria, e muore;
Indi a non molto il Re suo Genitore.
Ber. O Dio! del regio sangue,
Che ancor si piange in Cipro,
Fu questo appunto intero
L'esito miserabile, ma vero.
Eu. Muore, e lascia Gusmano
Al governo del Regno, a condizione,
Che trovandosi il Figlio, a la sua mano
Egli renda lo Scettro. Ambizione
Nasce ne' Grandi; ognuno aspira al Regno.
Crescono le discordie, e il civil sangue

SCENA VIII.

Eumene, Clearco, poi Gusmano.

Eu. VEdesti Berenice?
Cl. Al primo sguardo
La ravvisai per quella,
Che nel suo primo lustro era ancor bella.
Eu. Ma, quanto o Dio! cogli anni
E' cresciuta in beltà.
Cl. Sì sì, t' intendo.
Ad amarla non è solo il Tiranno;
Anco il suo vero Re sente lo stesso
Ardor nel seno.
Eu. Amico, io tel confesso.
Adoro Berenice, e grato il Trono
M' è sol per farne a sua beltade un dono.
Cl. Io pur ne godo; ma rifletti poi,
Che per regnar, non per amar giungesti.
Ama in guisa però, che gli amor tuoi
A l'interesse tuo non sieno infesti.
Gus. Eumene, mio Signore,
Da principio sì lieto
Aspettar non si può che un fin migliore.
Eu. Gusman, più fausta sorte
Bramar io non potea.
Gus. Tutta la Corte
Stolto ti crede, e te, Signor, suo servo.
Crescon le mie speranze. A' principali
Capi de le milizie
Qualor ti scoprirai,
Rivolgere vedrai
L'armi contro il Tiranno;

Ma pur conviene ancora
Con la finta pazzia celar l'inganno.

Cl. Anzi attender fa d'uopo in questo giorno
Con le navi le squadre,
Che in tuo soccorso, o Prence,
Fur chieste al Re mio Padre.

Eu. Se fia, che al Soglio torni,
Quanto, o quanto miei cari,
Doverà Eumene al vostro zelo. Io vado,
Perchè l'ordita frode or non si scopra,
La mia finta pazzia a porre in opra.

Un'aura lusinghiera
Di tenera speranza
Mi palpita nel seno,
E mi consola.
Spera, mi dice, spera,
Ed a la mia costanza
Promette un bel sereno,
E poi s'invola.
Un'aura ec.

SCENA IX.

Clearco, Gusmano.

Cl. Gusman, consiglio.
Gus. Prence
In che deggio servirti?
Cl. Io sono amante.
Gus. Appena in Cipro, o Sire,
Ponesti il piè, che vi perdesti il cuore?
Cl. De le perdite mie la bella scusa
E' di due luci il troppo attivo ardore.
Io vidi Lisaura, e un sol momento

Fà

Fu il vederla, ed amarla; ond'io mi pento
Del concertato inganno.

Guſ. Come Signor? l'amor de la ſorella
Già eſtinſe l'odio in te contro il Tiranno?

Cl. Nò, ma il fingermi ſervo
Toglie l'ardir di diſcoprirmi amante.

Guſ. Segui ad amar coſtante;
Ma cela l'amor tuo ſin tanto almeno
Che l'ordita congiura
Reſti compita a pieno,
Fedel io vado,
Per trar al fin la ben ordita tela.
Principe, addio, ſe vuoi
Preſto gioir, cauto in amar ti cela.

Cl. Seguo dunque ad amar; fulmine ſcenda
Sovra la teſta mia, ſovra il mio cuore,
Santa amiſtà, pria che tue leggi offenda.

Quando potrò mia bella
Veder quegli occhi cari,
Che ſon la dolce pena
Di queſto amante cor.
Lontan da quella ſtella,
Che fa i miei giorni chiari
Del ſol non veggo appena
L'amabile ſplendor.
Quando ec.

SCENA X.

Appartamento di Liſaura col di lei Ritratto.

Liſaura, poi Clearco.

Liſ. AH Berenice, ahi troppo
Indovina a' miei danni; è così breve

Il varco, o Dio! da le pupille al core,
Che in un momento sol vi giunge amore?
Ah, di me dirai?
Di me, ch'oggi derisi
La vanità del tuo, quando saprai
La viltà del mio amor? Lisaura amante!
Ed amante di chi? d'un servo vile,
D'una fiamma servile
Arder mio regio cor non ti vergogni?
Sai, ch'è viltà maggiore
L'amar i servi, che l'amar i sogni?
Mà giunge.... Oimè! non soffre
Questo cor di mirarlo. In tale stato
Avviliti miei spirti ora voi siete,
Che soffrir non potete
Quel ciglio feritor, che m'ha piagata.
Qui mi celo, e l'osservo.
Ma rifletti, o Lisaura,
Che nascesti Regina, e ch'egli è servo.

si ritira.

Cl. Care foglie adorate,
Tempio, e Ciel del mio Nume:
Vengo a voi, che celate (lume.
Più chiaro il mio bel sol nel vostro
E qui le brame appago
Di contemplar almeno
Di quel volto divin la morta immago.

vede il ritratto.

Lis. (Che sento! ei per me in seno
Prova lo stesso ardor.)
Cl. Sì, che t'adoro,
Bella effigie di lei, ch'è del mio core
Dolcissimo martoro.
Lis. (Ma se un eguale ardore

Strugger dovea noſtr'alme, empia fortuna
Perchè non darci ancora egual la cuna?)

Cl. Se tu ſapeſſi, o bella,
Qual amor, qual amante
Cela, e ricuopre in me ſpoglia ſervile,
Forſe non ardireſti
La fiamma del mio cuor prender a vile!

Liſ. (Liſaura, che intendeſti!
Più reſiſter non ſo.) Così ti trovo
Fiſſo, Almerindo, in contemplar un volto?

Cl. (Felice me, s'ella m'inteſe.) molto
V'è d'ammirar, Signora, in quella tela.

Liſ. E che v'è mai?

Cl. Epilogato il Cielo,
Dipinto il Sol co l'ombre, eſpreſſe in quelle
Brune pupille due lucenti Stelle,
La via lattea nel ſeno, e ne la fronte
L'alba naſcente.

Liſ. E sì ti piace?

Cl. O Dio!
Già ne tengo la copia.

Liſ. In sì brev'ora?
Dov'è?

Cl. Dentro il cuor mio.

Liſ. Che vuoi tu dir?

Cl. Che queſto cor l'adora.

Liſ. Sai di chi ſia l'immago?

Cl. Di Liſaura ſuppongo

Liſ. Ed anco ardiſci
Su gli occhi miei di confeſſarti amante?

Cl. Lice ad ogni mortale amar un Nume.

Liſ. Almerindo, ammutiſci.

Cl. Io parlai del ritratto.

Liſ. Con lui dunque favella.

Cl. E con lui palerò. T'adoro, o bella,
E il mio crefcente ardore
Celar non poffo, e palefar pavento.
Cara, morir mi fento,
Nè vuoi, ch'io chieda aita,
Mentre perdo la vita....
Lif. O là, qual patto....
Cl. Io parlo col ritratto.
Lif. Parti....
Cl. Nè men permetti,
Che a un'infenfata immagine dipinta
Io fcopra del mio core i puri affetti?
Lif. Parti, diffi.
Cl. Ubbidifco.
Lif. (Ho gelofia
Fin del ritratto, e de l'immagin mia.)
Cl. Fuggo, o cruda, il tuo rigore,
Ma il mio cor riman con te.
Parto, sì, ma forma il core
Moto, o Dio! contrario al piè.
Fuggo ec.

SCENA XI.

Lifaura, poi Berènice.

Lif. O Dio! parte. Ed io fento,
Che feco porta il mio ferito core,
E già del mio rigor, laffa, io mi pento.
Ber. Mìfera! io già non dormo, e pur vaneggio
Col mio bel fogno ancora.
Lif. Berenice.
Ber. Signora.
Lif. Fofti prefaga.

Ber. Mi dicesti il vero.
Lis. Jo sono amante.
Ber. Ed io son forsennata.
Lis. Perchè così confusa?
Ber. Perchè così turbata?
Lis. Tra miei pensieri ondeggio.
Ber. Tra miei sogni vaneggio.
Lis. O Dio!
Ber. Sospiri?
Lis. Sì.
Ber. Fors'ami?
Lis. E' vero.
Ber. Tu sei ferita, ma chi fu l'arciero?
Lis. E' troppo vile, amica, io mi vergog
Ber. Più vile del mio sogno?
Lis. Son amante d'un servo.
Ber. Io d'uno stolto.
Lis. Ami forse Feraspe?
Ber. Ami forse Almerindo?
Lis. L'indovinasti.
Ber. Sì.
Ber. *Lis.* 2 Cieli, che ascolto!
Lis. T'uscì di mente la tua larva?
Ber. Nò.
Lis. Come?
Ber. In amar Feraspe,
Ama appunto il mio cor ciò che sognò.
Mà il vanto tuo di libertà?
Lis. Sparì.
Ber. Non tel diss'io, non ti vantar così?
Lis. Sparì dal core.
La libertà?
Tiranno amore.

M'incatenò
Con laccio indegno
Di servitù.
L'orror già sento
Di mia viltà;
E il mio tormento
Scoprir non sò.
Pe'l forte impegno
Di mia virtù.
Sparì ec.

SCENA XII.

Berenice, Eumene.

Eu. BElla, qualor ti veggio,
Per prodigio d'amore
Si quieta il mio furor, nè più vaneggio.
Ber. Feraspe, se giovarti
Puote il vedermi, io de la tua follia
Per sanarti, vorrei
Averti sempre innanzi agli occhi miei.
Eu. De l'acceso mio cor, de l'alma mia
Quali espressioni, o Dio!
Sul labbro avrei, se stolto non foss'io.
Ber. Pur, s'ora non m'inganno,
Tu non parli da stolto.
Eu. Prodigio del tuo volto.
Ber. Io pur di quei martiri,
Che per te provo al core,
Ti scoprirei il tenor, ma tu deliri.
Eu. Deliro per amor. Dunque ferita
Tu sei per me, come io per te pur sono?
Ber. M'è sì cara la piaga, e sì gradita,

Che adoro il ferit or, e gli perdono.

Eu. Sì generosa sei? Per tal bontade
Sacro furor m'invade; e l'avvenire
T'annunzio, e ti predico,
Che il Cielo ti destina
Oggi di Cipro al Re Sposa, e Regina.

Ber. Io Sposa del Tiranno?
Tu ritorni ai deliri.

Eu. Io non t'inganno.
Sarai Sposa del Re.

Ber. Pria de la morte,
Che a Creonte Consorte.

Eu. Di Creonte non parlo,
Dissi Sposa del Re....

Ber. Non v'è, che dia
Altri a Cipro le leggi.

Eu. E se vi fosse?

Ber. O Dio!
Non sarebbe per me.

Eu. Ma se fos's'io?

Ber. Allora.... Ah tu deliri.

Eu. Allora, che?

Ber. Allora....

Eu. Segui.

Ber. Allora questo core
Accetterebbe il dono, e il donatore.

Eu. Prometti essermi Sposa,
Quãd'io di Cipro abbi lo Scettro, e il Regno?

Ber. Tel prometto, e tel giuro.

Eu. Dammi la destra.

Ber. Ecco la destra in pegno.

SCE-

SCENA XIII.

Creonte, Detti.

Cr. CHe vedo?
Ber. (O me infelice!)
Ecco il Re.)
Cl. Berenice,
Sì cortese co' stolti?
Eu. (Un bacio per amor, un per inganno)
Eumene corre furioso, e bacia la mano al Re nel partire.
Anco il bacio è veleno a un Re tiranno.)
Ber. Confusa, che dirò!
Cr. Per te mi copro,
Il volto di rossore, mi vergogno.
Casta donzella, addio. Questo è il tuo sogno?
Ber. Amore,
Rispetto,
Dispetto,
Rossore,
Moleste
Tempeste
Mi sveglian ne l'alma.
Delusa,
Fremente,
Dolente,
Confusa,
Ondeggio,
Vaneggio,
Non spero più calma.
Amore ec.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Creonte, e Berenice.

Cr. BErenice, il tuo sogno
Prenderà gelosia, s'egli ti vede
Porger la mano a baci d'un furioso.
Ber. Ei non è sì geloso,
Che possa sospettar de la mia fede.
Cr. Dunque non t'ama, se il più certo segno
D'amore è gelosia.
Ber. E chi paventa de la fede mia,
E' un vil amante, e del mio amor indegno.
Cr. Teco fortuna ha sol chi non hà senno.
Ber. Se a tal fortuna aspiri,
Perchè ancor tu non perdi
La ragion, la prudenza, e non deliri?
Cr. Pur troppo anch'io deliro,
Se adoro sempre, ahi lasso!
La cagion del mio male.
Ber. Stolto non è chi si conosce tale.
Cr. Tu dunque amar non vuoi,
Che sogni, che follie?
Ber Ciascuno amare
Puote a suo genio.

Cr.

Cr. E' ver. Gli affetti tuoi
Son corrisposti?
Ber. E chi lo sa?
Cr. Di sdegno
So che il bacio non è mai contrasegno.
Ber. Segno è bacio d'amor, ma non sul labbro
D'un forsennato.
Cr. Allora
Sarà marca de l'odio.
Ber. E forse ancora.
Cr. Odio, che pur ti piace, e generosa
Tu già gli perdonasti.
Ber. A questa mano
Non recò infamia, sicchè se di Sposa
Porger non possa altrui.
Cr. Non tanto altiera; ne l'amar costui
Hai concepito orgoglio.
Ber. Io diversa non son da quel che soglio.
Il mio sangue reale
Sa conservarsi intatto.
Che pretendi da me?
Cr. Dal sen vorrei
Svellerti questo nuovo, e folle amore.
Ber. E' difficil l'impresa,
Se con esso dal sen non svelli il core.
Cr. Ancor questo si può; passa sovente
In ira un grand'amor.
Ber. Sprezzo egualmente
Il tuo amore, e il tuo sdegno.
Cr. Son Re.
Ber. M'è noto.
Cr. Il Soglio
Premo di Cipro, e sono....
Ber. Un regio sangue

Mi scorre per le vene.

Cr. Io posso, e voglio.

Ber. Sentenza da Tiranno.

Cr. E tiranno m'avrai.

Ber. Non ho timore.

Cr. Chi disprezza il mio amore
Proverà il mio potere.

Ber. Un cor, che morir sa, non sa temere.

Cr. Regnante mi disprezzi,
Amante non mi vuoi,
M'avrai tiranno.
Preghi, lusinghe, e vezzi
In furie a' danni tuoi
Si cangeranno.
Regnante ec.

SCENA II.

Berenice, poi Eumene con foglj in mano.

Ber. VA pur, Tiranno. Se il mio sogno, è (vero,
Abbattuto il tuo orgoglio,
Privo in breve del Soglio,
Vederti oppresso, e conculcato io spero.
Ma giugne l'idol mio.

Eu. Tanto studiare
Vuol poi farmi impazzire.

Ber. Feraspe.

Eu. Da Corsari *legge*
E' fatto schiavo Eumene
Col Principe Clearco in questi mari.

Ber. Cieli!

Eu. (Fin qui va bene.)

Ber. Di Eumene egli che dice?

Eu. Rosicleria sua madre a morte viene *legge.*
Pel dolor del suo Figlio.
Ber. Ah, Berenice,
Che senti?
Eu. Berenice? Mi mancava
Sol questo nome a ben condur l'intrigo.
Ber. Feraspe?
Eu. Or or mi sbrigo.
Ber. Che discorri fra te?
Eu. Le donne sono
Nemiche degli studj.
Ber. E qual studio è cotesto?
Eu. E' una Tragedia, e l'argomento è questo.
Eumene, unico Figlio
Del Re di Cipro Florimondo, infante
Sol di due lustri, insieme
Col Principe Clearco, in un istante
Da Corsari rapito,
Mentre di questo mar vicino al lito
Scherzando se ne già su picciol legno.
Ber. Che sento?
Eu. Il caso de l'amato pegno
Toglie la vita a Rosicleria, e muore;
Indi a non molto il Re suo Genitore.
Ber. O Dio! del regio sangue,
Che ancor si piange in Cipro,
Fu questo appunto intero
L'esito miserabile, ma vero.
Eu. Muore, e lascia Gusmano
Al governo del Regno, a condizione,
Che trovandosi il Figlio, a la sua mano
Egli renda lo Scettro. Ambizione
Nasce ne' Grandi; ognuno aspira al Regno.
Crescono le discordie, e il civil sangue

Spargesi omai. A porvi alfin ritegno
Vien chiamato di Colco
Il Re canuto; egli Creonte invia,
Il feroce Germano, che mostrando
Di punir sollevati, i più potenti
Col ferro opprime, e poste tutte in opra
Arti, forza, ed inganno,
Fassi di Cipro alfin vero Tiranno.

Ber. Quanto è giusto il racconto,
Tanto più mi confondo
Nel creder, ch'ei sia stolto.

Eu. O piano, piano;
Ora ne viene il buono.
Fin qui l'istoria; quel, che segue, è finto.
Dopo due lustri giungono a Gusmano
Certi avvisi d'Eumene,
Che già credeasi estinto,
Ch'è in libertade, e che a tornar s'appresta.

Ber. Fosse istoria ancor questa!

Eu. Goderesti, o Signora,
Che Eumene ora vivesse?

Ber. Il sa il mio core.

Eu. Or senti, se trovarsi
Puote invenzion migliore.
Ritorna Eumene con Clearco in breve,
Che non veduti mai dal Re Tiranno
Con ingegnoso inganno,
(Senti che bizzarria.) lo Scettro tolto
Per acquistar, Eumene
Fassi chiamar Feraspe, e creder stolto.
Clearco, d'Alberindo
Si veste il nome, e si fa creder Servo.

Ber. O Dio!

Eu. Per quanto osservo,

Tu

Tu impallidisci in volto.
Dimmi il ver; la finzione
Non ti piace. Si lasci. Ecco al tuo piede,
Mia Berenice, il tuo fedel Eumene.
Se a lui serbi la fede,
Che a Ferasfpe giurasti, in breve io spero,
Cangeransi le sorti,
E sederemo insieme
Di Cipro sovra il Trono alfin consorti.

Ber. O Dio! Che miro? Eumene?
Sogno, Cieli, ò deliro?
Il soverchio gioir mi fa temere,
Che tu vaneggi ancora.

Eu. Ah nò, finito
Ho già con te di delirare, osserva,
Amata Berenice,
Questa è la cicatrice,
Di cui tu per trastullo
Spesso mi beffeggiavi anco fanciullo.

Ber. Caro Prence, ed è vero,
Ch'io ti riveda, e non vaneggi? E sia
Finta la tua pazzia,
La mia felicità perfetta, e vera?

Eu. Sì, bella, e più perfetta ancor la spera.

Ber. Perdonami, Signor, non mi vergogno
Stringerti a questo seno.

Eu. Amata Berenice.

SCENA III.

Lisaura, Detti.

Lis. Veglio, ò sogno!

Eu. (Ritorno a le follie.)

Ber. Deh, mia Signora.....
Lis. Seguite pur.
Eu. Lasciate, che Diana
Abbracci Endimione,
Venere Adone, e Cefalo l'Aurora.
E' cosa troppo strana
Non voler, ch'altri goda,
E non goder per se.
Nel terzo Ciel di Venere
Col cor ridott o in cenere
Men stava con amor,
Ed or mi veggo quì!
E' ver, non è così? (tend'io.
Tu non m'intendi ancor, mà m'in-
Ma già vo' far ritorno
In quel sì bel soggiorno:
Volete?
Rispondete.
Ditemi sì, o nò, (mio.
Sol per far men crudele il dolor
Nel terzo ec.

SCENA IV.

Berenice, Lisaura.

Ber. PRincipessa, non dia
Stupor a te ciò che mirasti, rende
Tutto lecito a lui la sua follia.
Lis. Deh, perchè non si stende
La stessa libertade a' servi ancora?
Ber. Spera, chi sa? Talora
Sotto spoglia servile,
Si scopre alma gentile, e ancor reale.
Lis. Incerta è la mia speme, e certo il male.

Ber.

Ber. Perchè?
Lis. Nò, più non spero;
Il Greco messaggiero
Chiese al Re mio Germano
Le nozze mie per il suo Prence: O Dio!
Ber. E v'assentì Creonte?
Lis. In quel medesmo instante,
Senza il consenso mio, de la mia mano,
E del mio cor dispose.
Ber. E tu n'hai sdegno?
Lis. Ah, che grandezza, e regno
Non giova al cor, s'egli non è contento;
Mille piacer non vagliono un tormento.
Ber. Tu sei felice,
Ma non lo sai,
Tosto godrai
D'un caro amore
Lieta mercè.
Amor mi dice,
Che quel bel volto,
Ch' il cor t'ha tolto
Sarà il contento
De la tua fè.
Tu sei ec.

SCENA V.

Lisaura, Clearco.

Cl. PRincipessa, permetti,
Che tra vassalli tuoi, io, mia Regina,
Primo t'inchini.
Lis. In Colco tu nascesti?
Cl. Suddito a quel Regnante.
Lis. Adunque avrai

Co-

Cognizion di quel Prence?

Cl. Di me non troverai
Chi possa darti una miglior contezza.

Lis. Lo servisti?

Cl. Anzi fui suo confidente.

Lis. La sua persona?

Cl. Egli è d'età, e d'altezza
In tutto eguale a me.

Lis. Lo sguardo?

Cl. Ardente.

Lis. Le guancie?

Cl. Smorte alquanto
Del color degli amanti.

Lis. Le labbra?

Cl. Rosseggianti
D'un modesto vermiglio.

Lis. L'occhio?

Cl. Brillante.

Lis. Il ciglio?

Cl. Nero molto, e sottile.

Lis. Sarà dunque Clearco a te simile.

Cl. Se non che quegli è Prence, ed io son servo.

Lis. Altro da lui non ti distingue?

Cl. Nò.

Lis. Dunque, s'ei ti simiglia, io l'amerò.

Cl. Ne goderà Almerindo
Al pari di Clearco.

Lis. (Ah, traditore,
Più resister non sò:) Questo è l'amore
Che tù giurasti al mio ritratto; ingrato?

Cl. Io più de l'util mio
Amo i vantaggi de l'oggetto amato.

Lis. Ambizioso il core
Tu credi in me di scettri, e di corone?

Cl. Il mio discreto amore
Mira il tuo merto, e non l'ambizione.
Lis. Con tal pace Almerindo
A Clearco mi cede?
Cl. Almerindo morrà, quando tu porga
A Clearco tua fede.
Lis. Sì sì, lo sposerò, purch'io ti scorga
Punito, o disleale.
Cl. Allor contento
Darà fine Almerindo,
A la sua servitude, e al suo tormento.
Lis. Sì sì, ch'io l'amerò
Per tuo dispetto:
Il cor lo chiamerò
Di questo petto; (dicor.
Ma per tua pena, o ingrato, o tra-
Tormenterà il tuo sen
La pena ria
Nel crudo, e rio velen
Di gelosia,
Ed io poi riderò del tuo dolor.
Sì sì ec.

SCENA VI.

Clearco, poi Gusmano.

Cl. QUanto è bello il tuo sdegno,
Adorata Lisaura, agli occhi miei.
Segui pure il tuo impegno,
E ad onta d'Almerindo ama Clearco.
Gus. De' tuoi regj imenei
Con la real Lisaura è sparso il grido,
E n'è piena la Corte, o mio Signore.
Forse ad Eumene infido,

Ti

Ti scopristi alla stessa?

Cl. Odi Gusmano.

Il regio Ambasciator, che quì risiede,
Del Re mio Padre oggi mi rese un foglio,
In cui vuole, e m'impone,
Ch'io confidi me stesso a la sua fede.
Tutti a lui palesai
Gli arcani del mio cuor, e gli ordinai
Di proporre a Creonte i miei sponsali
Con sua real Germana.

Gus. A me il Tiranno,
Non pensando a l'inganno,
Il tutto palesò. Concede il Porto
Del Re tuo Padre a la navale armata,
E la sorella sposa al di lui figlio.

Cl. Posso sperar che sia
Dunque Lisaura mia?

Gus. Sì, ma per ora
A non scoprir l'inganno io ti consiglio.

Cl. Gusmano, non temere

Gus. Prima che il Sole assorto
Rimanga in questo dì nel mar Ibero,
Giunti saranno, io spero,
I legni tuoi di questa Reggia al Porto

Cl. Dunque a l'impresa. Fedeltà, e prontezza
Io ti rammento.

Giu. Io zelo, e secretezza.

Cl. Doppia gioja si prepara
Da la sorte oggi al mio cor.
Tornerà l'amico al Regno;
Stringerò di fede in pegno
Quella destra a me sì cara,
Ch'è di neve, e sparge ardor.
Doppia ec. *partono*

SCE-

SCENA VII.

Gusmano.

SE non tradisce amore
L'ordita trama, a terminar l'impresa
Sento più l'alma accesa,
Che di veder desia
Del fiero usurpator vinto l'orgoglio
Il legittimo Re tornar al Soglio.
Vidi anch'io gonfio torrente
Rotti gli argini, e i ripari
Gir del Pò superbo al pari
Con orrendo alto fragor.
Mà seccato immantinente,
Vidi poi con scherno, e rabbia
Calpestar l'arida sabbia
Ogni armento, ogni Pastor.
Vidi ec.

SCENA VIII.

Luogo rimoto con statue de' Re, e Regine di Cipro, ed altre loro imprese.

Eumene, poi Creonte.

Eu. IL tributo del mio pianto
Genitori a voi rinovo.
Verso in stille il core infranto
Dal rigor del mio cordoglio:
Vi lasciai cari nel Soglio,
Freddi marmi or vi ritrovo.
Il tributo ec.
Con ossequio di figlio
Vi bacio amati sassi,

Che

Che l'effigie adorate
Di Rosicleria, e Florimondo, i cari
Autori di mia vita in voi serbate.
Se l'altrui tirannia
Il vostro sangue in me, . . . Ne' suoi pensieri
Raccolto ecco il Tiranno. A qual oggetto
In questo ermo ritiro
Solo si porta? Ad osservarne il fine

nasconde dietro la statua di Rosicleria sua Madre.

Qui ascoso mi ritiro.

r. Tanto ardir, tanto orgoglio
In femmina soggetta
Al mio Scettro, al mio Soglio?
Domar saprò ben io tanta alterezza.
Chi cortesia disprezza
Provi il rigor. Delusa
Da un falso cenno di Lisaura, in breve
Quì verrà Berenice, e se ricusa
Di ricevermi amante,
Mi proverà tiranno. Io vo' da lei
Corrispondenza, o sangue. Al suo Regnāte
Troppo avara è colei
Di ciò, ch'è liberal con uno stolto.
Voi mi latrate in petto
Rimorsi di virtù; ma non vi ascolto.
Eccola. Io qui mi celo
Per sorprender l'ingrata.

si nasconde dietro la statua di Florimondo.

SCENA IX.

Berenice, Creonte, ed Eumene nascosti.

Ber. UN importante
Avviso di Lisaura, in sì rimota
Parte

Parte mi vuol, inosservata, e sola
Brama di favellarmi. Ah, se fosse arte,
O frode del Tiranno? Anime grandi
De' miei Regi defonti
Dagl'impudichi affetti, ed esecrandi
Difendetemi voi d'un Re lascivo.

Cr. Tutti i tuoi Regi estinti
T'involino, se ponno, al tuo Re vivo.

Ber. Chi mi soccorre, o Ciel!

Cr. Tu speri invano
Sottrarti a miei furori.
Ingrata, ecco di ferro armo la mano.
O dà vita al mio amore, o pur tu mori.

Ber. Ah, mio Re.....

Cr. Non più Re, son tuo Tiranno.
Tal mi volesti, e tale
M'avrai con mio rimorso, e con tuo danno

Ber. Se al mio sangue reale
Non hai rispetto, almeno....

Cr. O tu m'accogli in seno,
O t'aspetta il sepolcro.

Ber. E sì crudele?

Cr. E sì ostinata? Io risoluto sono.

Ber. Son risoluta anch'io

Cr. D'essermi amante?

Ber. Nò, di morir costante. Eccoti il seno.
Nò, che non t'amo, nò.

Cr. Sì, che ti sveno..... *vuol ferire*

Eu. Ferma, Creonte. *nascoso*

Ber. O Dio!

Cr. Chi mi chiama?

Eu. Son io.

Ber. Qual Nume mi difende?

Cr. Chi 'l mio furor sospende? *confuso*

Eu.

Eu. Rosicleria l'impone. A te non basta
Di calpestarmi il Trono,
Che tenti ancor di profanar lascivo
Di questi Augusti Eroi
L'onorate memorie?
O lascia intatta Berenice, o pure
Ad ammorzar quelle tue fiamme impure
Fulmini uscir vedrai dal cener mio.

Ber. O prodigio!

Cre. O spavento! io fuggo, addio. *fugge*

Ber. O Ciel! l'istesso orrore
Lega la lingua, che m'annoda il cuore.
O de la mia Regina
Adorate sembianze, a voi degg'io
Quasi in braccio di morte il viver mio.
Mà, se voci non ho per ringraziarti,
Ho cuor per abbracciarti,
Asilo del mio onor.... Ma quivi Eumene.

va per abbracciar la statua di Rosicleria.

Eu. E dove vuoi, che sia,
Se non dove giovarti
Possa ne' tuoi perigli, anima mia?

Ber. Fosti tu, che parlasti?

Eu. Per consiglio del Cielo.

Ber. E come, o Dio!
Così a tempo giungesti?

Eu. A tributare
Il mio ossequio, e mia fede a questi Eroi
Pria di Creonte io venni. ,, Appena il miro,
,, Che a schivarne l'incontro
,, M'ascondo, e mi ritiro:
,, Il di lui impuro amor, la tua costanza,
,, E il tuo periglio intendo:
,, Spavento l'arroganza

,, Con

,, Con finte voci, e l'amor tuo difendo

Ber. Prence, deggio al tuo ingegno onore, e vita.

Eu. Anzi io devo me stesso a la tua fede.

Ber. Qual sarà la mercede,
Che darà Berenice al fido Eumene?

Eu. Quale la ricompensa
Degna di tua costanza, e del tuo merto?

Ber. Con questa destra mia
Tutta me stessa io ti presento in dono.

Eu. Ed io con questa mano
Ti consegno il mio core, ed il mio Trono.

Ber. Tu sarai l'odolo mio
La mia vita, il mio desio,
Per te solo io languirò.
I più cari, e dolci ardori
Ch'alimenti il Dio de' cori
Per te caro in petto avrò.
Tu sarai &c.

SCENA X.

Gabinetto.

Lisaura.

ALmerindo crudele,
Quando del volto mio ti scopri amante.
Almerindo infedele,
Quando mi lasci. O Dio! mi fai languire,
Se tu m'ami costante,
E se mi cedi altrui, mi fai morire.
Ah, Lisaura infelice!
A te sperar non lice
Di risanar la dolce tua ferita,
Se una falce abborrita

Altra piaga non t'apre in mezzo al cuore,
Così tiranno amore
Mi fai posporre un Prence a un servo vile?
Genio così servile
Di quest'alma reale è troppo indegno,
Scuoti, Lisaura, il giogo, e ti rammenta,
Ch'egli a servire, e tu nascesti, al Regno.

S C E N A XI.

Berenice, Detta.

Ber. TU pure, o Principessa,
A tradirmi congiuri?
Lis. Tradimenti in Lisaura?
Ber. I cenni tuoi
M' han condotta al sepolcro.
Lis. E che dir vuoi?
Ber. E morta ancor sarei, se in mia difesa
Non parlavano i marmi.
Lis. Berenice, t'intendo.
L'amor ch'ai per Feraspe
Ti fa partecipar di sua follia.
Ber. Ah, che da senno io parlo. Un tuo comãdo
Mi chiamò nel cortile, ove scolpiti
Sono di Cipro i Re.
Lis. Io? Come? Quando?
Per chi?
Ber. Per un tuo messo,
Lis. Ah, Berenice,
Sogni.
Ber. Non sogno nò. Del tuo Germano,
Ben lo comprendo, un tradimento è questo.
Lis. Come?
Ber. Con tal invito

Mi

Mi trasse l'inumano
In quel rimoto loco,
Per far palese il suo lascivo foco.
Lis. Ch'intendo!
Ber. Ivi d'acciaro
Arma la destra, e risoluto chiede
O il mio amore, o il mio sangue.
Lis. Inorridisco.
Ber. Sorpresa impallidisco:
Ma costante gli nego affetti, e fede.
Stende il braccio a ferirmi, e già librato
Pendeva sul mio cuore,
Quando dal marmo fuore
Un suono articolato
Uscì di Rosicleria.
Lis. O gran portento!
Ber. Fuggì per lo spavento
Il Re confuso, intimorito, e mesto,
Ed io libera resto.
Lis. Consolati, mia cara, in tua difesa
Arma il Cielo i prodigj, a la tua pace
Provvederà Lisaura, e ad ogni offesa
Ti sottrarrà. Così potessi, o Dio!
Provvedere a me stessa,
E ritrovare il mio riposo anch'io.
Ber. Chi tel vieta?
Lis. Almerindo,
Che finge amarmi, e con serena fronte
M'esorta agl'imenei
Col Principe Clearco.
Ber. Per ciò turbata sei?
Lis. Il perfido incostante
Mostra d'amarmi, e poscia altrui mi cede.
Ber. Mà ti cede a Clearco.

Lis. Sì.

Ber. Lisaura non vede, (cuore.
Che Almerindo, e Clearco hanno un sol

Lis. Come? è l'istesso?

Ber. Sì.

Lis. Da chi lo sai?

Ber. Da me stessa, che il vidi in questa Corte,
Pria che a regnar giungesse il tuo Germano.

Lis. Che sento! O Amore! O sorte!
O Almerindo! O Clearco! O Berenice!
Or sono appien felice.

Ber. Consolati: ma chiudi in te l'arcano.

Lis. Su la mia fe tel giuro, a te degg'io
La pace del mio cor.

Ber. Lisaura, addio.

Addio, cara, ancor per poco
Del tuo volto
Lo splendor celar conviene.
Se placato render vuoi
Il rigor de' casi tuoi,
Il destin de le tue pene.
Addio &c.

SCENA XII.

Lisaura, Clearco.

Lis. Castigar d'Almerindo
Voglio la diffidenza. Eccolo appũto.

Cl. Principessa, il sereno,
Che ti rimiro in volto,
Mi fa veder la pace, c'hai nel seno.

Lis. E quanto più t'ascolto,
Più ardito ti conosco.
Chi sei tu? Chi son io?

Cl. Io son quell'Almerindo....
Lis. Sì, quel servo abborrito,
Ch'osa sul volto mio
Alzar sguardi amorosi, e non riflette
A la viltà de' suoi natali, e crede,
Che ciò, che nel mio grado è cortesia,
Corrispondenza, e amor ver lui pur sia.
Cl. Oime! Che intendo? E pure....
Lis. E pure ardisce ancora,
Dopo ch'ei sa, che destinata io sono
Sua Sovrana, e Signora,
Con l'istessa baldanza a me davante
Venir sfrontato a dimostrarsi amante.
Cl. Se di servo abborrisci
Le qualitadi in me, vedi....
Lis. Ammutisci.
Del mio reale affetto
Sembra a te, che sia degno
Un servo, un mio vassallo, un mio soggetto?
Cl. E s'io non fossi tale?
Lis. Non merta l'amor mio
Chi dal Ciel non sortì cuna reale.
Cl. E se regj natali avessi anch'io?
Lis. Già tutto al Prence, o Dio!
E' dovuto il mio cuore,
Nè può aspirarvi ogni altro regio amante.
Cl. Se fos'io quello?
Lis. Allora
Io ti direi che questo cor t'odora.
Cl. Volgi, mia Principessa,
Più dolce il guardo, e mira
Quel Prence, quel Clearco,
Che troppo ardito a le tue nozze aspira:
La fama del tuo bello

Mi trasse a questa corte,
E in figura di servo io t'adorai;
Se l'esser mio celai,
Rispetto fu, non diffidenza. Rendi
A Clearco l'amore,
Che nieghi ad Almerindo, e in pegno stendi
Di perdono, e di pace a me la mano.

Lis. Caro mio Sposo, invano
Ti nascondesti a me; lince è l'amore
Benchè bendato; per punire in parte
La diffidenza tua, finsi il rigore.
Prendi pegno di fede
La destra mia, e con la destra il core.

Cl. Mentre, cara, a me ti stendi,
Bella mano, tu mi rendi
Ciò, che il ciglio m'involò.
Rendi il cor, ma con usura,
M'assicura
Anco il bel, che mi piagò.
Mentre ec.

SCENA XIII.

Creonte, Lisaura.

Cr. (CHe sento? O Ciel! Ch'osservo?)
Tanta viltà in Lisaura?
Tant'ardire in un servo? *à parte.*

Lis. Io ti ringrazio amore.
Troppo vago è l'oggetto,
Troppo è contento il core.

Cr. Germana, anco il mio petto
Brama de' tuoi contenti entrare a parte.

Lis. (Certo m'intese, a l'arte.) E non son noti
A te, Signore, oggi i contenti miei?

Cr.

Cr. Nò certo.
Lif. I miei Sponfali
Col Principe Clearco,
Sono de' miei contenti
La chiara, e nobil fonte.
Cr. Talor certe forgenti
Hanno ofcuro il natale,
E fe ben chiare fembrano, nõn lice,
Che vi fi accofti mai labbro reale.
Lif. Quando il rufcello è chiaro,
Non è la fonte ofcura.
Cr. Talor torbido nafce, e fi depura,
Scorrendo a lenti paffi
Tra fterpi, arene, e faffi.
Lafciam le allegorie. Deve l'amore
Nafcere tra gli eguali.
Lif. Intendo: Non convien a regio cuore
Amar un baffo oggetto.
Cr. O deve almeno
Con prudenza celar quel vile ardore,
Che ad onta di ragion gli nafce in feno.
Lif. Mal fi nafconde amore.
E tu, o Signor lo fai, che cauto ancora
Celar cercafti le tue fiamme, e pure
Si fon fatte palefi
Fino agli eftinti.
Cr. (Intefi.
Parlò con Berenice.) Amo, Lifaura,
In fine una mia pari, e molto godo,
Che ancor fian manifefti
Gli amori miei reali.
Lif. Anzi celefti,
S'opran prodigj.'...
Cr. E che vuoi dir?

Lis. Lasciam le allegorie.
De le tue frenesie
L'impeto a raffrenar parlano i marmi,
E del tuo foco impuro
Arrossiscono ancor freddi, e gelati.
E tu, o Signor, vuoi darmi
Norme di ben amar: di mia viltade
Tu mi rampogni invano. Un dì vedrai,
Che da mia pari, e con decoro amai.
Cr. Che penso? Sì, risolvo. Al foco mio
Darò legge, il vedrai.... Lisaura, addio. *parte*.

SCENA XIV.

Lisaura.

Parte irato Creonte. Ah voglia amore,
Che oggetto a' sdegni suoi,
Non sian gli affetti miei, non sia il mio core.
Tra mille pensieri
Confusa men vo:
Se tema, se speri
Quest'alma non sa.
Incontro al timore
Ardita mi fo;
Ma il core
Valore
Bastante non ha.
Tra mille ec.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile regio, vicino agli Appartamenti di Berenice.

Eumene, e Clearco disarmati, e custoditi da guardie.

Eu. TI scopristi a Lisaura?
Cl. Ti palesasti a Berenice?
Eu. Amore
Non serba arcani.
Cl. Ed un sincero affetto
Nulla nasconde a l'adorato oggetto.
Scoperto ancor, pria che tramonti il giorno,
Se ben fra lacci, io spero
Dar leggi in Trono a quest o Regno intero.
Già l'armata vicina un solo cenno
Aspetta di Gusman a prender l'armi.

SCENA II.

Creonte con soldati, Gusmano, e detti.

Cr. GUsmano, io ti consegno
Questi duo rei di doppio tradimento.
Gus. Che vedo? O Ciel! Signor? Ahi sorte!
Cr. Di Berenice l'uno
Tentò rapirmi il core

Con ſua finta pazzia; m'inſidiò l'altro
Con diviſa di ſervo il regio onore.

Guſ. Mà forſe è l'eſser loro a te paleſe?

Cr. Saper altro non curo,
Che i tradimenti loro, e le mie offeſe.
Con la morte d'entrambi, io m'aſſicuro
L'amor di Berenice,
E pongo in ſalvo l'onor mio reale,
Togliendo a un tempo ſteſſo
A Liſaura un amante, a me un rivale.

Guſ. Dunque con la lor morte....

Cr. A la tua fede,
Guſmano, i rei conſegno:
E ad eſequir la capital ſentenza,
Lo ſpazio ſol d'una brev' ora aſsegno.

Guſ. Senti, mio Re, proteſto
Davanti a te, davanti al Cielo, e'l giuro,
Che Almerindo, e Feraſpe
Morranno in breve.

Eu. (Ah perfido.)

Cl. (Ah ſpergiuro.)

Cr. Soldati, cuſtodite
Con diligenza i rei,
E i cenni di Guſman pronti eſequite.
De la tua fe troppo ſicuro io ſono.

Guſ. Poſa ſovra di me.

Cr. Le teſte poi
Reca a Liſaura, e à Berenice in dono.

SCENA III.

Eumene, Clearco, Guſmano, Guardie.

Eu. GUſman, queſta è la fede?

Cl. Queſte ſon le promeſſe?

Eu.

Eu. E sarà vero,
Perfido, menzognero,
Ch'oggi per te rimanga
Il legittimo tuo Signore oppresso?
Guf. Chi è cagion del suo mal, pianga se stesso.
Cl. Così, fellon, rivolgi
De la perfidia tua
Sovra di noi la colpa?
Guf. Sì, il vostro folle amore è mia discolpa.
S'ingelosì il Tiranno
De' vostri amori, ed Argo fatto al fine,
Tanto osservò, che discoprì l'inganno.
Eu. E tu pur ci abbandoni?
Cl. E al nostro scampo
Nè pur balena di speranza un lampo?
Guf. Almerindo morrà, morrà Ferasp
Già pende il fatal colpo, e ad evitarlo
Più rimedio non v'è.
Eu. Come? Non sono
Forse i vassalli miei per mia difesa?
Cl. Per terminar l'impresa
Forse che a' cenni tuoi non son già pronte
L'armi del Genitor?
Eu. Ah traditore.
Questa dunque è la fede,
Che giurasti spergiuro? Al tuo Signore
Così rendi lo scettro?
Guf. Io tradirei
La fè, l'onore, la giustizia, il Cielo,
Se più vivere i rei
Lasciassi un sol momento oltre il prescritto.
Almerindo, Feraspe,
Morir conviene omai. Del regio editto
Gli ordini trasgredire a me non lice.

Eu. Permetti almen, ch'io dia,
Prima del morir mio;
Un caro a Berenice ultimo addio.
Cl. Deh lascia almen, ch'una sol volta ancora
Veda Lisaura, e mora:
Gus. Questo vi si conceda: O là, guidate
Feraspe a Berenice,
Almerindo a Lisaura; indi lasciate
Tutta de' prigionieri a me la cura.
Eu. Amico, addio, cangiò per me natura
Di Gusmano nel petto ancor la fede.
Or vedrò se nel core
Di Berenice per maggior sciagura,
Per me cangiò natura anco l'amore,
Se trovo in quel bel seno
Fido; e costante il core,
Ad onta del rigor morrò contēto.
Che in lei s'io vivo almeno,
Morte dar fin potrà (tormento.
Al viver mio non già, ma al mio
Se ec.

SCENA IV.

Clearco, Gusmano.

Cl. GUsmano, alza la fronte,
Mirami in volto, e riconosci, ingrato,
Quel Principe reale, a cui giurasti....
Gus. Omai parte è spirato
Del tempo, al viver tuo dal Rè prescritto.
Cresce, se più ritardo il regio editto,
Col mio periglio il tuo. Vanne a Lisaura,
E co l'ultimo addio,
F[illegible] ne A[illegible]merindo

Al

Al viver suo, ed a l'impegno mio.

Cl. Parto, per non mirarti
Mostro d'infedeltà.
Aspetto così orribile,
Al par del tuo terribile
Morte per me non ha.
Parto ec.

SCENA V.

Gusmano.

„ GUsman, che fai? Richiede
„ Ragion, giustizia, impegno,
„ Che si palesi omai la tua gran fede.
„ Chi sa, che questo Regno
„ Senza stilla di sangue, oggi non torni
„ Al legittimo erede. Il Ciel, che prende
„ L'empio a punir, sovente
„ Il castigo a incontrar cieco lo rende.
„ Di sue colpe un'alma rea
„ A se stessa aspra catena
„ Fabbricando ognor si stà.
„ Terminata in man d'Astrea,
„ A riceverne la pena
„ Strascinandola sen và.
„ Di sue ec.

SCENA VI.

Berenice, Lisaura.

Ber. E Qual vano timore
Del furor di Creonte
Opprime, o Principessa, il tuo bel cuore?

Lis. Non temo, o Berenice, il mio periglio,

Temo l'altrui. Ne l'ira
Precipitoso al par, che ne l'amore,
Chi sa che non rivolga
Contro Clearco il suo feroce sdegno;
E credendolo un servo, oggetto indegno
De regj affetti miei nol danni a morte?
Ber. Corre l'istessa sorte
L'oggetto del mio amor; la gelosia
Puote irritarlo a togliersi un rivale:
E credendolo stolto......
Lis. Che forse non è tale
Il tuo Feraspe?
Ber. E credi,
Che amar potessi un forsennato? Or vedi
Qual arcano io ti scopro. E' questi Eumene
Figlio di Florimondo, il vero erede
Di questo scettro.
Lis. O Cieli! e qual sconcerto
Al Regno tutto l'alma mia prevede.
Ber. Perche? Non ha ragione
Creonte il tuo German su questo Trono.
Lis. E' ver; ma si depone
Lo scettro con la vita. Or quali sono
Di Eumene ora le forze?
Ber. Obbligo, e zelo
De suoi vassalli, e la giustizia, e il Cielo.
Lis. Dunque vedrò il Germano
Fatto bersaglio al popolar furore,
Cadere al piè del suo rivale esangue?
Ber. Chiede Eumene il suo Soglio, e non il san-(gue.
Lis. O Dio! Questo mio core
Paventa.....
Ber. Non temere, io ti prometto
Ottener dal suo affetto

Per Creonte la vita, ed il perdono.
Spera, o cara, e ti consola
Nel candor de la tua fè.
„ A penar tu non sei sola,
„ E un gran mal lungo non è.
„ Spera ec.
nel partire vede Eumene.
Lis. Eccolo appunto.
Ber. O Ciel! sogno, o vaneggio?
Misera! Oimè! Che veggio!
Eumene prigioniero? è questo il Trono,
Che mi predisse il sogno? Idolo mio,
Così ne vieni a Berenice?

SCENA VII.

Berenice, Lisaura, Eumene, e Guardie.

Eu. Io vengo
Per ricever da te l'ultimo addio.
Vado a morir.
Ber. Scoperto
Forse ha il Tiranno, che tu Eumene sei?
Eu. L'amor tuo mi fa reo. Ei mi condanna
Suo rivale in amor, non già nel Regno.
Ber. Ah sentenza tiranna!
Se questo è il tuo delitto, or io m'impegno
Di salvar la tua vita.
Eu. E come?
Ber. O Dio!
Tradirò la mia fede,
Svenerò l'amor mio, perchè tu viva.
Eu. E l'alma poi d'Eumene
Viver potrà di Berenice priva?
Ber. E se tu muori, o caro,

Viver può Berenice?

Lis. O Ciel! Che miro?

Clearco anch'esso prigioniero? O Dio!

SCENA VIII.

Clearco con altre Guardie, e detti.

Cl. SI, Principessa: in tanto mio martire
L'unico mio conforto è il dirti, addio.

partono le Guardie.

Lis. Tu partir? e forse, o Dio!
Senza mai vederti più!
Cor sì rio
Nel sen non ho.
,, E' un affanno, è un tal martire,
,, Ch'è maggior di mia virtù,
,, E soffrire
,, Io nol potrò.
,, Tu partir ec.

Ber. Signore in ogni sorte
Sei compagno ad Eumene?

Lis. E qual delitto
Ti condanna a la morte?

Cl. L'amar Lisaura in qualità di servo.

Lis. Del tuo destin protervo
Cangiar saprò l'aspetto in un istante.
Volo a Creonte, e l'esser tuo gli dico.

Cl. Ferma. Se muor l'amico,
Viver non sa Clearco.

Lis. E l'amico, e l'amante
Si salvi, o Berenice.

Ber. E come speri......

Lis. Osserva, che i custodi in nostra mano
Lasciaro i prigionieri.

Eu.

Eu. E' questo di Gusmano
L'ordine appunto.
Ber. Di Gusmano? o sorte!
Torno a sperar.
Cl. Giurò la nostra morte.
Eu. E promise al Tiranno,
Che Almerindo, e Feraspe oggi morranno.
Ber. Morrà Feraspe, sì, morrà Almerindo,
Mà viverà Clearco, e ancor Eumene.
Lis. Dubbia è la sorte; ma il periglio è certo.
Ber. Prenci, ne le mie stanze
Celatevi per ora, e a miglior sorte
Conservate voi stessi. Impegna il Cielo
In sua difesa, alma innocente, e forte.
Eu.) 2 Serbami la tua fede,
Ber.) Conservami il tuo amore
E lieto questo core
La morte incontrerà.
Cl.) 2 Mi basta per mercede
Lis.) Il pianto del tuo ciglio,
Ma che d'amor sia figlio,
Non figlio di pietà.

SCENA IX.

Berenice, Lisaura.

Ber. TRa speranza, e timore
Conviene, o Principessa,
Che peni il nostro cuore
Fin tanto almen, che a noi venga Gusmano.
Lis. Che può Gusman contro un voler tiranno?
Lis. Egli ha le forze unite
Di tutto il Regno: a lui palesi, e noti
Sono Eumene, e Clearco; ed egli serba
Di

Di Florimondo al ſangue oſsequio, e fede.
,, Già con l'eſtinto Re preſe l'impegno,
,, Se mai tornava il ſoſpirato erede,
,, Ripor ne la ſua man lo Scettro, e il Regno
A conſolar Eumene io vado. Intanto
Tu del Prence reale
Conforta il core amante, e aſciuga il pianto.
Un lampo di ſperanza
Tra l'ombre del timore,
Riſchiara il noſtro core, e lo cõforta.
Intrepida coſtanza
In sì ſconvolto mar,
Quaſi ſtella polar ſia noſtra ſcorta.
Un lampo ec.

SCENA X.

Liſaura.

ORa conoſco a pien, che mortal petto
Quaggiù goder non puote
Un bene intero, ed un gioir perfetto.
Qual tra il porto, e la procella,
Combattuta navicella,
L'alma mia dubbia ſen va.
Tra la ſpeme, ed il timore,
Se più tema queſto core,
O più ſperi, ancor non ſa.
Qual ec.

SCENA XI.

Creonte, poi Berenice, poi Eumene.

Cr. O Mai l'ora è ſpirata
A la vita dei rei a me preſcritta.

Vedrò

Vedrò pure, atterrata
La superba cervice,
Venirmi Berenice al piede afflitta.
Se 'l teschio di Feraspe
Da Gulmano inviatole gli è giunto,
Avrò puniti con un colpo solo
Il rival con la morte, e lei col duolo.
Che vedo? Eccola appunto.
Ma come così lieta? Berenice,
Ricevesti un mio dono?

Ber. Sì, mio Re, molto grato: e al tuo rigore,
Più che al tuo amore oggi tenuta sono.

Cr. Come? Non ti dispiace
La morte di Feraspe? E pur l'amasti.

Ber. Amar chi non conosco?

Cr. Nol conoscevi? E pur a lui donasti
Ciò che negavi a me.

Ber. Ciò, che vien tolto,
Non è donato. Io lo conobbi, è vero:
Mà sol per Cavaliero, e per un stolto.

Cr. Or che Feraspe è morto,
Poss'io sperar almen, che la mia sorte
Cangiato il suo rigore,
Ti renda al tuo Signor, Sposa, e Consorte?

Ber. Può sperarlo il tuo cuore,
Giacchè il Ciel mi destina
Di questo Trono al Re Sposa, e Regina.

Cr. Bella, tu mi conforti;
Ma sì grande è il piacer, ch'io non lo credo.

Ber. Non lo credi? E perchè? Così ti giuro.

Cr. Chi mi fa sicurtà?

Eu. Io l'assicuro.

prende per mano Berenice, e seco parte.

SCE-

SCENA XII.

Creonte, Lisaura, poi Clearco.

Cr. CHe miro! Son tradito.
Vive Ferafpe, ed io
Vilipefo, e fchernito
Divengo a poco a poco
Di femmine, e di ftolti, e fcherno, e gioco?
Ah, perfido Gufmano,
Tu mi tradifti, e la tua tefta infida
Mi pagherà.....
Lis. Signore, e qual infano,
E qual cieco furore ora ti guida
Ad effer sì crudel?
Cr. Sorella indegna,
Lis. Così dunque fi regna?
Quefte fon le fperanze,
Che defti al tuo German quando venifti
Per lui fu quefto Trono?
Così il nome ti acquifti
Di giufto, e di clemente? E quefte fono
Le belle imprefe tue? In che t'offefe
Almerindo innocente,
Che morto lo volefti?
Cr. In lui le offefe
Vendicai del mio onore,
E con la di lui morte
Eftinfi alfin il tuo malnato amore.
Lis. Malnato? O quefto nò. Luce sì pura
Non vanta il Ciel, quant'era il foco mio.
Cr. E chi me n'afficura?
Cl. Fo per Lifaura ficurtade anch'io.
prende Lisaura per mano, e partono.

SCE-

SCENA XIII.

Creonte, poi Gusmano.

Cr. O Ciel! Sogno, o son desto? (vo.
E' pur quegli Almerindo il finto ser-
Son pur Creonte? Io non vaneggio, e resto
Così deriso? Ed a punir l'affronto
Non precipito l'ire? Ah, Re non sono,
Se il sangue di Gusmano
Non lava l'onte mie.....
Gus. Sire, perdono.
Cr. E comparirmi avanti
furioso contra Gusmano.
Osi ancor Traditore?
Gus. Io traditore?
Cr. Tu, perfido, tu sì.
Gus. Nò, questo core
Non sa tradire, e se pure ha fallito,
E' sol, perchè un momento
Il rigor de' cenni tuoi ha differito.
Cr. Come? Che vorrai dir?
Gus. Signore, ascolta.
Ne l'atto, che pendea
Sul collo di Feraspe, e d'Almerindo
La gran spada d'Astrea,
Con suppliche ambidue chiedon piangendo
Di dar l'ultimo addio,
Questi a Lisaura, e quegli a Berenice;
Pietà, che non disdice
Pure usarsi co' rei, mosse il cor mio
A compiacerli.
Cr. E poi?
Gus. Furon tosto eseguiti i cenni tuoi.

Cr.

Cr. Dunque son morti?
Guſ. E' terminato omai
Il viver d'Almerindo, e di Feraſpe.
Cr. Tu non m'inganni?
Guſ. Il ver, Signor, ti parlo.
Vien meco, e lo vedrai.
Cr. Senti, Guſmano,
Se mi tradiſci ancora,
Con la tua morte.....
Guſ. Hai la mia vita in mano.
Cr. Ma ſe fido eſeguiſti i cenni miei,
Qual mercè ti preparo?
Guſ. Troppo de la mia fe ſicuro ſei.
Cr. Odi dunque. Già ſtanco
De le cure del Regno in queſto foglio
Di Colco a la corona
Il Germano mi chiama
Suo ſucceſſor. Qui de la mia perſona,
Tu, me lontano, or ſoſterrai le veci,
Se pur fido mi ſei.
Guſ. Vanne pur, o Signor, toſto il vedrai.
Cr. Sortì felice alfin ciò che bramai.

SCENA XIV.

Salone con due Troni, uno in faccia all'altro.

Eumene, Berenice, Liſaura, Clearco, e Popolo.

Eu. Popoli amati, a ricalcare il Soglio,
Più che i dritti del ſangue,
Più che ogni forza, ed ogni uman valore,
Il Cielo mi fu ſcorta, e il voſtro amore.
A la ſorte io perdono

De

De la mia ſchiavitù l'indegno oltraggio,
Se a dar leggi dal Trono
M'inſegnò là trà ceppi il mio ſervaggio.
Padre m'avrete, e queſta,
Che mia Spoſa, e Conſorte il Ciel deſtina,
Fia la voſtra Regina. E qual più degno
Sangue elegger potea,
Per dare eredi, e ſucceſſori al Regno?
Lunga ſerie de' Regi, anzi d'Eroi
Conta tra gli Avi ſuoi, le di cui glorie,
Per far paleſi al Mondo,
Stancò le trombe ſue l'alata Diva
Coro. E viva Eumene, Berenice viva.
Cl. A ſoſtener ſu quella regia ſede
Il legittimo erede, omai ſon pronte
A le voſtr'armi unite
Quelle di Grecia ancor. Io che compagno
Fui ſempre in ogni ſorte al Prence Eumene,
Giuro fino a la morte,
Eſſer confederato a queſto Regno.
Come la deſtra in pegno
Porgo a te di mia fede, o Principeſſa,
Così ſempre ſarà
Frà Clearco, ed Eumene
Eterna l'amiſtà per fin ch'io viva.
Coro. Viva Clearco sì, Liſaura viva.

SCENA ULTIMA.

Creonte, e Guſmano, detti in Trono.

Cr. QUal ſtrepito? Che vedo?
Ah, Guſman traditor! Così eſeguiti
Sono gli ordini miei? Morto è Feraſpe?
Morto è Almerindo?

Guſ.

Guſ. Sì, quello, che vedi,
Feraſpe non è più.
Eu. Sì, Eumene io ſono
Di Florimondo il figlio,
Il vero unico erede
Di queſta regia ſede: e a me conſorte,
E' queſta la Regina.
Cl. Alza lo ſguardo,
Creonte, a queſto Soglio, e riconoſci
Il Greco Prence in me; morto è Almerindo,
Io ſon Clearco, e queſta
A me data dal Ciel, da te promeſſa,
Amabil Principeſſa,
E' la mia fida ſpoſa.
Liſ. Creonte, oſſerva omai,
Se da mia pari, e con decoro amai.
Cr. Così tradito, e vilipeſo io ſono,
Da ogni amico, ogni ſervo, ogni congiunto?
Ber. Queſto è il mio ſogno appunto: e queſto è (il Trono
Su cui Regina, e Moglie,
Come io ti diſſi, alfine
Ora di Cipro il vero Re m'accoglie.
Cr. Olà, guardie, accorrete
Del voſtro Re in difeſa.
Eu. A cenni miei
Ubbidiſcono già.
Cr. Soldati, olà. *furioſo*
Vaſſalli, Amici, o Dei!
Così reſto da tutti abbandonato?
Eumene, m'ha ingannato
La tua finta pazzia.
Eu. Lo ſcettro tolto
Perchè torni in mia mano,
Fu tratto di prudenza oprar da ſtolto.

Cr.

Cr. M' hai tradito, Gusmano.
Guſ. Soſtenni la Giuſtizia,
Oſſervai la mia fede,
Riponendo ſul Trono
Il legittimo erede.
Cr. Nemica del tuo ſangue, empia Liſaura,
Congiuraſti a i miei danni.
Liſ. A te il perdono,
E la vita impetrai.
Cr. Sei traditore
Clearco, e non cognato.
Cl. Io ſon fedele
A l'amico, al dovere, ed a l'amore.
Cr. Berenice infedele,
Così rompi la fe?....
Ber. La fede oſſervo
Al mio Spoſo, al mio Re.
Cr. Deſtin protervo!
Guſ. A decreti del Cielo omai t'aquieta.
E giacchè la tua ſorte,
Del tuo caro Germano or con la morte,
De le perdite tue riſtora il dann o,
Tempra del cor l'affanno,
E dal paterno Soglio,
Che propizia fortuna a te conſegna,
Con più ragion leggi diſpenſa, e regna.
Eu. Creonte, a Berenice
Inſidiaſti l'onore, a me la vita.
Queſta colpa impunita
Laſcio per tuo rimorſo. A te ſia freno
Per moderar del ſeno
Ogni ingiuſto deſio.
L'ira deponi, ed io le offeſe obblio.
Cl. Signor, cedi al tuo fato,

E non

E non ſdegnar, che a queſto ſen ti ſtringa
Come amico, e cognato.

Cr. Dal mio deſtin, dal mio rimorſo oppreſſo,
Da la voſtra virtù confuſo, e vinto,
Dal voſtro eſempio ſpinto,
Sentomi il core a riformar me ſteſſo.
Confeſſo eſſer d'ogni alma
Il toſſico peggiore,
L'ambizion, l'amore,
Qualor de la ragion ſcuotendo il freno,
Tiranneggino un ſeno.
Godete, amici, il dono
De la ſorte, e del Ciel, mentr'io pentito
Vado a regnar ſovra il paterno Trono.

Eu. A te, Signor, confermo,
Se pur tu non lo ſdegni,
Inviolabile, eterna
Quell'amiſtà, che fu tra noſtri Regni:
E quindi il Mondo ſcerna,
Che ſempre non è frode,
Saper diſſimular coſtumi, e volto:
E prudenza è talor il far da ſtolto.

Coro Tra le ſirti, e tra gli ſcoglj
Vaſſi al porto del piacer.
Per la via d'aſpri cordoglj
Giungon l'anime a goder.
Tra le ec.



Fine del Drama.